

PULIZIA - GIARDINAGGIO - EDILIZIA



NUOVA SERVIZI EDILIZIA

Via Kennedy, 114
Tel. 0984.1812974
87036 RENDE (CS)

Sanitizzazioni con ozono

Cel. 347 493861 - 340 960628 - 339 2491131

BANDO BORGHI Nonostante i tanti solleciti e l'incontro con l'assessore Orsomarso I privati pensano a una class action

Associazione dello jonio catanzarese: «Non riusciamo ad avere risposte dalla Regione»

di FRANCO LAGANÀ

BADOLATO - Sono sempre di più gli imprenditori turistici del basso ionio calabrese scontenti e spazientiti per la mancanza di notizie e/o nuove direttive ufficiali sull'evoluzione procedurale ed amministrativa del vecchio bando regionale per "La valorizzazione dei Borghi della Calabria ed il Potenziamento dell'offerta turistica e culturale". «In queste ultime settimane - evidenziano alcuni operatori turistici - sta montando una diffusa e legittima protesta da parte di tanti imprenditori ed operatori turistici che avevano creduto ed investito risorse, con la presentazione di istanze e progetti, in risposta al suddetto progetto strategico regionale».

L'Associazione degli Operatori Turistici "Riviera e borghi degli angeli" proprio nelle scorse settimane, per mezzo di alcune iniziative a mezzo stampa, comunicazioni formali via PEC ed anche un incontro diretto avuto con l'Assessore Regionale Fausto Orsomarso, ha più volte sollecitato riscontri e risposte certe in tal senso, ponendo l'accento sull'importanza dello sblocco di tale bando con relativi fondi per l'economia e imprenditoria turistica regionale. Una richiesta legittima, soprattutto a seguito del momento in cui il comparto è stato gravemente colpito dall'emergenza COVID19. Urgeva ed urge, infatti, iniettare vigoria, capitali ed entusiasmo per una pronta ripresa e per un rilancio di prospettiva del Turismo con strategie precise utili ad accom-

pagnare e sostenere attivamente il settore».

«Ed invece, purtroppo, oggi giorno 7 Settembre 2020, dopo quasi 4 anni dal varo dell'iniziativa, - dichiara il presidente dell'A.Op.T. "Riviera e Borghi degli Angeli" Francesco Leto - non se ne sa ancor nulla. Assi-stiamo forse all'eutanasia di questo bando, presentato prima come modello ed ora portato verso un nulla di fatto, con un



I rappresentanti dell'associazione

presunto e discutibile "congelamento" dei suoi fondi, o addirittura verso una sua potenziale morte assoluta per come si apprende in questi ultimi giorni dalla stampa».

«Oggi, dopo la nostra lettera e comunicazione pubblica del maggio scorso, indirizzata ed inoltrata direttamente all'attenzione della governatrice On. Jole Santelli e dell'Assessore Regionale Fausto Orsomarso, sempre più imprenditori ed operatori turistico-culturali fanno riferimento a noi e ci hanno chiesto notizie e speranze, o proposito di autoconvocarci in assemblea ed unirvi in attività di protesta per adire anche per vie legali -afferma Francesco Leto- ma purtroppo non possiamo

che ripetere di brancolare nel buio, di assistere al totale ed assurdo oblio. Si continua a non avere nessuna risposta ufficiale, nemmeno dopo una roboante edizione del TG3 Regionale, andata in onda lo scorso giugno, in cui nei titoli si annunciavano importanti novità sul Bando Borghi da parte del Vice Presidente Antonino Spiriti, salvo poi assistere ad un nulla di conseguenza».

«Vi pare che un imprenditore in Trentino Alto Adige - incalza Francesco Leto - debba aspettare un ciclo economico di circa 4 anni per decidere come investire e/o intraprendere un nuovo progetto aziendale?? Urge sbloccare questa incresciosa situazione e le graduatorie, aggiornando i potenziali ammessi al bando. La politica calabrese continua purtroppo a frenare importanti progetti strategici di sviluppo turistico e culturale dei nostri territori. Territori che vivono anche di "turismo", come ad esempio quello del Basso Ionio Calabrese che è riuscito - in questi ultimi anni e con un'attività dal basso - ad unire le forze creando partnership tra pubblico e privato ed arrivando altresì a presentare alla Regione Calabria (grazie alla L.R. 2/2019) una proposta ufficiale (Gennaio 2020) di costituzione e riconoscimento di un Distretto Turistico Regionale di turismo di qualità di respiro nazionale ed internazionale. Oggi intendiamo protestare pubblicamente restando in ogni caso proattivi e pronti al confronto per una giusta e celere risoluzione dell'annosa questione».

L'INTERVENTO

Si convochino i sindaci

di RAFFAELE FALDÒ*

IL dibattito di questi giorni sul bando della Regione Calabria "Bando valorizzazione dei Borghi", un progetto strategico per la valorizzazione dei Borghi della Calabria ed il potenziamento dell'offerta turistica e cultura dimostra che è stato ed è una straordinaria intuizione che deve essere assolutamente sostenuta e concretizzata.

Oggi, ancora più di ieri guardare con attenzione ai nostri borghi è fondamentale. E' l'unico modo per le Amministrazioni Comunali che godono di questi scrigni di bellezza per superare alcune delle difficoltà strutturali che quotidianamente viviamo. L'augurio è quello di avere la possibilità nel più breve tempo possibile di investire nelle risorse messe a disposizione dal bando per candidare la nostra bellissima regione ad accogliere un turismo che nei prossimi anni ancora di più, vorrà godersi il nostro mare ma non vorrà rinunciare a conoscere la nostra storia e visitare i nostri borghi rimessi a nuovo e molto più fruibili. La messa in sicurezza, le ristrutturazioni, la viabilità interna, la promozione delle bellezze naturali e dei nostri prodotti sono le armi vincenti per raggiungere gli obiettivi che la politica calabrese da anni annuncia di voler raggiungere. Il lavoro fatto nei mesi precedenti che ha portato alla graduatoria provvisoria e io mi auguro presto a quella definitiva è un impegno che va mantenuto. Se ci sono problemi credo che sia necessario che la Regione Calabria convochi i sindaci che nei mesi passati hanno visto i nomi dei propri Comuni

apparire su quella graduatoria e li informi dello stato della arte. Il mio Comune Melissa ha bisogno come il pane di questi finanziamenti per vincere le sfide che ci attendono e candidarci ad essere un paese sempre più attrattivo e per dare un futuro migliore alla mia comunità, far rinascere in modo concreto il mio borgo e insieme ad esso l'entroterra con le sue potenzialità agricole e zootecniche. Tante associazioni, liberi cittadini, in questi anni hanno lavoro e lavoro per dare dignità a queste aree piene di storia, cultura, ricordi, bellezza infinita. Si organizzano serate, passeggiate, iniziative culturali che sicuramente sono un buon segnale. L'idea dell'albergo diffuso è per noi un progetto da perseguire, come intercettare nuovi cittadini Melisessi (italiane ed esteri) che magari amano i borghi e la nostra storia, che a prezzi convenienti acquisterebbero proprio nel centro storico una loro nuova abitazione. Bisogna in tempi rapidissimi rispondere presente alle tante opportunità che giornalisti, economisti dei flussi turisti, studiosi definiscono come una delle più ghiotte opportunità turiste che possono avere successo rivitalizzare i BORGHI. Se non acceleriamo la fase degli investimenti per l'ennesima volta rischiamo di aver avuto tantissima buona volontà ma ci siamo nuovamente fatti ingabbiare da quel maledetto fenomeno che rischia di soffocare definitivamente la nostra straordinaria terra. Penso che sia arrivato il momento di unire tutte le forze e remare solo ed esclusivamente in una sola direzione quella dell'amore per la nostra Regione.

* sindaco Melissa

TRENI Per Bevacqua è opera strategica «La giunta obblighi Rfi a fare la fermata di Montalto»

REGGIO CALABRIA - «L'ho scritto a tempo debito e oggi lo chiedo nuovamente alla Giunta regionale: cosa ha messo in campo in questi mesi rispetto alla strategicità della fermata Montalto della Frecciargento Sibari - Bolzano?». Lo dichiara, in un comunicato, il consigliere regionale Domenico Bevacqua.

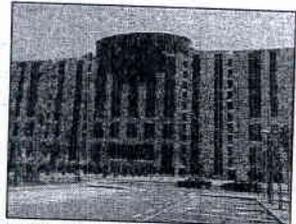
«Nessuno vuole mettere in discussione - aggiunge - l'individuazione della stazione di Torano-Lattarico ma sarebbe un grave errore non dare seguito all'accordo sottoscritto da RFI e Regione Calabria che aveva certificato la funzionalità strategica della fermata montaltina, soprattutto in relazione alla vicinanza all'Unical e alla conseguente possibilità di collegare il campus universitario alla rete ferroviaria italiana, non solo per quanto riguarda il Frecciargento, ma anche per tutti i servizi regionali».

«Il governo regionale - dice ancora Bevacqua - non può fare finta di nulla: deve vincolare RFI a rispettare gli impegni assunti. Anche alla luce dei finanziamenti che la Giunta aveva destinato al progetto».

REGIONE Continua la battaglia legale sulla nomina all'Avvocatura regionale La Giungato chiede di anticipare l'udienza

di BRUNETTO APICELLA

CATANZARO - Anticipare l'udienza per discutere della sospensiva, relativa alla nomina del coordinatore dell'Avvocatura regionale, ad una data precedente il 15 ottobre prossimo. La richiesta, questa volta, arriva direttamente dall'avvocato Maria Maddalena Giungato, tramite il suo legale Giuseppe Leporace. E' questo il contenuto dell'ultimo atto, depositato nei giorni scorsi davanti al giudice del Tribunale di Catanzaro Maria Concetta Belcastro, relativo alla vicenda della nomina del coordinatore dell'avvocatura regionale che, negli ultimi mesi, ha fatto tanto discutere la politica regionale e il mondo dell'avvocatura calabrese. Nell'istanza presentata contro il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Catanzaro, contro Paolo Falduto e contro l'Unione nazionale avvocati enti pubblici, la professionista, che in un primo momento era stata scelta dal presidente Jole Santelli per ricoprire il ruolo di coordinatore



La Cittadella regionale

dell'avvocatura regionale, adesso, vuole che si faccia in fretta. L'udienza sulla sospensiva (dopo la decisione del giudice del Tribunale del lavoro di annullare l'incarico sollevando la mancanza di un avviso pubblico per la selezione) si è svolta il 2 settembre scorso con il giudice che ha respinto la richiesta della Regione Calabria di sospendere l'efficacia del provvedimento, fissando l'udienza, per entrare nel merito della discussione, al prossimo 15 ottobre. «Nel caso di spe-

cie - scrive l'avvocato Giuseppe Leporace che rappresenta Giungato - è oggetto di contestazione l'incarico di vertice di una delle strutture più delicate per l'amministrazione, allo stato oggetto - non senza contestazioni - di conferimento di incarico ad interim, con ogni prevedibile conseguenza in termini di operatività e organizzazione. «Senza dimenticare che la professionista, in questo momento, "si trova, senza una colpa, in piena e assoluta buona fede, nell'impossibilità di svolgere ogni attività professionale - si legge ancora nel documento - sia come dipendente che come libero professionista, pur avendo i requisiti sia per svolgere l'incarico di Coordinatore dell'Avvocatura regionale sia per svolgere - conclude il legale - l'attività di avvocato cassazionista quale libero professionista ed è quindi ingiustamente privata della possibilità di esercitare la professione ed è privata di ogni fonte di reddito. Da qui la necessità di anticipare l'udienza fissata "alla prima udienza utile».

COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI CENTRO UNICO CONTRATTUALE

Avviso di gara

Presso questo Comando sarà aperta la gara a procedura aperta per l'affidamento dell'incarico professionale finalizzato alla verifica della vulnerabilità sismica degli edifici della caserma "Rezza" di Vibo Valentia. C.I.G. 8347461PC - C.U.P. 04481900020001. Il bando di gara è pubblicato sulla G.U.I.E. n. 2020S 174-41531 del 07.09.2020 e sulla G.U.R.U. - 9° Serie Sped. "Contratti Pubblici" n. 104 del 07.09.2020. Può essere visionato, altresì, sui siti internet www.comandini.it e www.comandini.it/222. L'Amministrazione Trappolenta - Bando di gara e contratti: www.serviziocentrounicopubblici.it e www.anticorruzione.it

08096 Il Capo Centro

SABATO E DOMENICA

Una due giorni di festa per l'installazione artistica sul lungomare

Arriva il grande giorno di Tresoldi

Nel weekend tutta una serie di eventi gratuiti di musica, performance e poesia

NON ci sarà la tradizionale processione della Vara della Madonna della Consolazione a Reggio sabato e domenica prossimi ma in città sarà comunque e nonostante tutto, covid-19 compreso, festa.

Sarà inaugurata con una due giorni, i prossimi sabato 12 e domenica 13 settembre "Opera", la nuova installazione permanente di arte pubblica di Edoardo Tresoldi, sul lungomare Falcomatà di Reggio Calabria, promossa e commissionata dal Comune e dalla Città Metropolitana.

In occasione del week end di inaugurazione si terrà una serie di eventi gratuiti di musica, performance e poesia.

La cerimonia di inaugurazione si svolgerà sabato a partire dalle ore 18 sul lungomare Falcomatà.

Dopo il tradizionale taglio del nastro e il discorso del Sindaco e dell'artista, alla presenza delle autorità cittadine e della stampa, il Parco verrà aperto ai cittadini che potranno accedervi, tuttavia, in modo scaglionato.

Successivamente avrà luogo la parte artistica dell'inaugurazione. L'installazione sonora del musicista e compositore Teho Teardo racconterà la fusione tra Opera e il luogo attraverso un disegno sonoro articolato nei diversi momenti della giornata: mattino, tramonto e notte. Inoltre, ci saranno incursioni liriche a cura del poeta e scrittore Franco Arminio.

Per le modalità di fruizione degli eventi dalle 22.00 del 12.09 in poi consultare le pagine social di Edoardo Tresoldi

Questa formula organizzativa si è resa necessaria per garantire il rispetto delle restrizioni anti-covid e per garantire la sicurezza di tutti i cittadini.

La nuova installazione permanente di arte pubblica di Edoardo Tresoldi sul lungomare Falcomatà di Reggio Calabria, promossa e commissionata dal Comune di Reggio Calabria, è stata finanziata con risorse FSC 2014-2020 Patto per lo Sviluppo della Città Metropolitana di Reggio Calabria delibera CIPE n. 26/2016. In occasione del week end di inaugurazione si terrà una serie di eventi gratuiti di musica, performance e poesia.

La trasparenza della materia e le colonne classiche

Opera nasce per celebrare la relazione contemplativa tra il luogo e l'essere umano attraverso il linguaggio architettonico classico e la trasparenza della Materia Assente, espressa tramite la rete metallica.

L'architettura aperta - composta da un colonnato di 46 colonne che raggiungono gli 8 metri di altezza all'interno di un parco di 2.500 mq - offrirà un nuovo monumento fruibile a cittadini e visitatori. L'installazione si inserisce all'interno di uno dei più ampi spazi pubblici europei e si propone come un nuovo landmark del territorio.

Ed ecco qualche stralcio del programma inaugurale: Sabato/12 Settembre: alle ore 18.00 si terrà l'inaugurazione. Alle ore 19.15 / Installazione sonora di Teho Teardo (Tramonto, 20'). Dalle ore 22.00 / Franco Arminio, alle ore 23.00 / Guido Ma-



Al lavoro per Opera

ria Grillo con Francesco Loccisano e Fabio Macagnino / live

h 23.40 / Installazione sonora di Teho Teardo (Notte, 20'). Ed ancora Domenica / 13 Settembre alle ore 10.00 si terrà ancora un'installazione sonora di Teho Teardo (Mattino, 20') 19.15 / Installazione sonora di Teho Teardo (Tramonto, 20'). Alle ore 21.20 / Lara Chiellino in "Il canto dei nuovi emigranti" di Franco Costabile / poesia. Alle ore 21.45 / Daniel Cundari in "Estrema Sete, Tempio della lingua e del corpo", musiche di Jo Di Nardo, evocazione del

fuoco di Francesco Speciale / performance h 22.40 / Livio e Manfredi / live ed infine alle ore 23.40 / Installazione sonora di Teho Teardo (Notte, 20'). Gli eventi saranno tutti comunicati a numero chiuso e su prenotazione, si svolgeranno nel rispetto delle misure anti Covid-19 e potranno subire variazioni in base alle misure applicabili di emergenza sanitaria. Le modalità di fruizione dell'inaugurazione (h 18.00 e h 19.15 del 12 settembre) saranno comunicate tramite i canali del Comune di Reggio Calabria.

Rapina a mano armata al "K2" di Pellaro: la polizia arresta il responsabile

NEI giorni scorsi, la Polizia di Stato ha tratto in arresto Candeloro Ambrogio di 47 anni per la rapina consumata nel pomeriggio del 3 agosto 2020 all'interno dell'esercizio commerciale di abbigliamento e calzature "K2 Store" di Pellaro, in esecuzione dell'ordinanza di applicazione di misura cautelare in carcere emessa dal Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Reggio Calabria, su richiesta dalla Procura della Repubblica diretta dal Procuratore Giovanni Bombardieri.

L'attività di indagine veniva avviata dalla Squadra Mobile - sotto le direttive del Procuratore Vicario Dr. Gerardo Dominijanni e del Sostituto Procuratore Dr. Domenico Cappelleri dopo la rapina.

Venivano acquisiti i filmati tanto del Dvr del sistema di video sorveglianza dell'esercizio commerciale quanto quelli delle telecamere site nei pressi del predetto esercizio commerciale. La rapina a mano armata era stata perpetrata da un soggetto con il volto coperto da un cappellino tipo baseball e da una mascherina utilizzata per l'attuale emergenza epidemiologica, il quale, dopo essere entrato all'interno dell'esercizio commerciale, dapprima fingeva per qualche minuto di attendere il proprio turno alla casa e, successivamente, estraeva dal borsello una pistola semiautomatica e la puntava verso le commesse. Una volta che queste, spaventate, si accovacciavano in terra, l'uomo superava il bancone e, dopo aver chiesto ripetutamente l'incasso, obbligava una commessa, puntandole la pistola addosso, ad aprire la cassa da cui estraeva la somma di circa 1000 euro che trasportava fuori dall'esercizio commerciale allontanandosi rapidamente.

LETTERA APERTA AI CANDIDATI A SINDACO

Alloggi popolari i grandi assenti

di "DIRETTIVO UN MONDO DI MONDI"

La manutenzione degli alloggi popolari è una delle attività mancate dal Comune di Reggio Calabria e dell'Aterp Calabria. Questa inerzia istituzionale è una delle cause della negazione del diritto fondamentale all'alloggio. Costituisce il dramma di molte famiglie assegnatarie, costrette a vivere in alloggi popolari in gravissime condizioni strutturali e spesso inabitabili.

Questo è il risultato della scelta politica di utilizzare le entrate del settore alloggi erp per altri scopi, anche se, per legge, sarebbero vincolate alle spese della manutenzione degli alloggi ed ad acquisire nuovi alloggi. Una scelta coerente con quella di "dismettere" l'importante settore degli alloggi popolari che ha la finalità di garantire il diritto alla casa alle famiglie a basso reddito. Le entrate ordinarie del settore alloggi popolari, sia di proprietà comunale che di proprietà Aterp, sono i canoni mensili degli assegnatari, al netto delle morosità che comunque andrebbero recuperate, ed i ricavi delle vendite degli alloggi popolari.

Il patrimonio complessivo nel Co-

mune di Reggio Calabria è di circa 7000 alloggi popolari, di cui circa 4000 alloggi di proprietà Aterp e circa 3000 di proprietà comunale.

I dati di una parte delle entrate comunali offrono un quadro sufficientemente esaustivo della situazione attuale. Secondo le dichiarazioni dell'ex dirigente erp, dr Daniele Piccione, già dirigente del settore finanze, l'entrata annuale del Comune di Reggio Calabria dai canoni degli alloggi, al netto della morosità, sarebbe di circa 900.000 euro. Negli ultimi cinque anni le entrate dai canoni, secondo quanto dichiarato dall'ex dirigente Piccione, sarebbero complessivamente di circa 4.500.000 euro. A questa somma va aggiunta quella della vendita degli alloggi effettuata costantemente nel corso degli anni. A fronte di una stima di circa 5 milioni di euro di entrate degli ultimi cinque anni, le spese effettuate dal Comune, nello stesso periodo, per la manutenzione degli alloggi erp comunali sono state di poche decine di migliaia di euro.

Nel mese di febbraio 2017, fu lo stesso Dirigente comunale del settore Erp e manutenzione alloggi popolari, ing. Marcello Romano, a di-

chiararlo in un incontro congiunto di due commissioni, sostenendo che il Comune negli ultimi anni aveva speso in media un euro l'anno per ciascuno dei suoi circa 3000 alloggi. Qualche mese dopo (maggio 2017) l'assessora alle finanze del Comune, D.ssa Irene Calabrò, in un incontro pubblico con le associazioni sul tema degli alloggi popolari, dichiarò che le entrate dai canoni Erp erano state accantonate su un conto dedicato. Fino a quella data la somma accantonata era di 2.800.000 di euro.

L'ultimo piano di vendita alloggi del Comune, presentato nel 2019, sembra sia stato fermato in Regione perché riportava palesemente la dichiarazione di impegnare tutti i ricavi della vendita per il buco di bilancio. La legge regionale nr 32/1996, anche se in contrasto con la legge nazionale L 560/93, prevede che il 60% dei ricavi delle vendite e non la totalità possa essere destinato al buco di bilancio dei comuni in predisposto. Contro questa disposizione regionale il Consiglio Comunale il 10 febbraio 2017, con la delibera nr 10, aveva deciso, su proposta del Dirigente ing. Marcello Romano, che tutti i ricavi delle

vendite degli alloggi popolari venissero destinati alla manutenzione degli alloggi erp, invitando il settore Finanze a predisporre nel bilancio le somme necessarie per la manutenzione degli alloggi popolari definiti "gravemente fatiscenti". Ma questa decisione della massima assemblea civica non è stata mai applicata. Non è solo il Comune a non spendere tutte le entrate del settore per la manutenzione degli alloggi erp. Anche l'Aterp non garantisce la manutenzione necessaria nei suoi 4000 alloggi, nonostante dovrebbe disporre di entrate equivalenti, o forse superiori, a quelle del Comune, anche queste vincolate al settore. Chiaramente la mancata manutenzione degli alloggi erp evidenzia una grave responsabilità in termini di negazione del diritto fondamentale all'alloggio adeguato e di danno erariale sul patrimonio erp. L'appello che avanziamo ai candidati a sindaco e all'Aterp, è di garantire il diritto prioritario della propria attività. Chiediamo che il/la futuro/a sindaco/a si impegni a spendere tutte le entrate del settore ERP per le attività di manutenzione degli alloggi ed anche per l'acquisto di nuovi alloggi. Questo impegno va mantenuto anche nel caso in cui il debito comunale non sia cancellato o lo sia solo in parte.



COMUNALI Bordate del candidato sindaco di cdx Minicuci dopo comizio di Falcomatà

«Come il remake di un vecchio film»

«L'ex renziano ripete le stesse cose di sei anni fa tra le macerie della nostra città»

DOPO il comizio di Zingaretti a favore della ricandidatura a sindaco di Giuseppe Falcomatà interviene l'antagonista naturale del sindaco uscente, il candidato sindaco di centrodestra Antonino Minicuci. E sono bordate: «Leggendo le cronache riguardanti l'evento organizzato dal Pd ieri in Piazza Duomo, mi è sembrato francamente sia trattato di una messa in scena. Il sindaco uscente Giuseppe Falcomatà e tutto il Partito Democratico parlano di nuova fase, rinnovamento, di tante cose da fare per ricostruire Reggio Calabria. Da subito ho pensato ad un déjà-vu: ho letto frasi, slogan e promesse che sono certo di aver già sentito e di averle sentite dalle stesse persone. Ad una più attenta analisi, confermo che si tratta di un remake di un film andato in scena nel recente passato, precisamente nel 2014. Sei anni fa i reggini ascoltavano promesse di «svolte», «nuove primavere» e rivoluzioni per Reggio Calabria. I cittadini - ricorda - ci hanno democraticamente creduto e alle urne hanno premiato le parole di Falcomatà».

«Appare quantomeno imbarazzante - sottolinea Minicuci - che il Partito Democratico e Falcomatà ripetano esattamente le stesse cose, sei anni più tardi, dopo un lungo percorso amministrativo che appare oggettivo se non riduttivo definire come disastroso. Mi trovo costretto a constatare che Falcomatà e l'attuale amministrazione, secondo quanto da loro affermato in questa cam-



Antonino Minicuci

gna elettorale, vogliono essere alternativi a sé stessi. Vogliono essere il cambiamento, la 'svolta', la 'nuova primavera'. Di nuovo. Più che una primavera però, i reggini hanno vissuto un lungo inverno che è sembrato infinito, senza tempo.

Chiedere oggi, nel 2020, la fiducia e ribadire gli stessi concetti espressi nel 2014 credo offenda l'intelligenza di chi ascolta. Perché si rischia di far credere che in politica è possibile dire tutto e il contrario di tutto, non mantenere alcuna promessa, ridurre in macerie una città, e ripresentarsi candidamente, come se nulla fosse, a ripetere il ritornello imparato a memoria. Probabilmente è il mio rigido e fortunatamente

felice percorso professionale a caratterizzare queste categorie mentali, ma credo che in politica valga quello che vale nel lavoro e in generale in tutti gli aspetti della vita: perso ogni granello di credibilità, rimane ben poco da sventolare in propria difesa. Di credibilità, Falcomatà e il Pd non ne dispongono più.

Chi nel 2014 affiancava l'attuale sindaco uscente di Reggio Calabria a livello nazionale nell'opera di 'rottamazione' e rinnovamento della scena politica, ovvero Matteo Renzi, è oggi un 'desaparecido' in cerca di un posto al sole dopo aver collezionato una serie di fallimenti in serie. Se spogliamo l'attuale campagna elettorale del centrosinistra dagli at-

lacchi alla coalizione di centrodestra, alla visione di fantomatici 'invasori del nord' arrivati per colonizzare Reggio Calabria e al copia-incolla delle promesse già fatte sei anni fa, rimane il nulla - è la valutazione - Lo stesso vuoto pneumatico che ha caratterizzato sei anni di amministrazione Falcomatà. Stiamo lavorando con serietà e determinazione, illustrando ai reggini le nostre idee, il programma che abbiamo in mente di realizzare e le soluzioni da mettere in campo per risolvere i tanti problemi che purtroppo Reggio Calabria soffre. È un lavoro che richiede impegno e tempo, che devo sottrarre a dibattiti ed eventi organizzati in presenza degli altri candidati a sindaco di Reggio Calabria. Eventi che reputo senza dubbio interessanti e necessari (e infatti presenzierò a qualche confronto pubblico con gli altri candidati) ma meno interessante dell'ascoltare le esigenze dei reggini, meno di visitare i quartieri e le periferie abbandonate di questa città. Luoghi oggi battuti dall'amministrazione Falcomatà dopo sei anni di silenzio e abbandono. Come Santa Venera, luogo scelto come simbolo sei anni fa per dare il via ad un progetto rimasto chiuso nel cassetto. Chi sa che Falcomatà e il Partito Democratico, considerata l'evidente difficoltà a ricordare, non ci tornino per illudere nuovamente i reggini, credendo si tratti della prima volta. Ma come ben afferma Nietzsche, «Bisogna avere buona memoria per poter mantenere le promesse».

AMMINISTRATIVE L'appello di Pizzimenti è per il candidato di cdx

«La partita è tutta politica tra Minicuci e Falcomatà: non si disperdano i voti»

Nuccio Pizzimenti, presidente dell'associazione «Cittadini per il cambiamento» lancia un invito e chiede che «non si disperdano i voti alle prossime amministrative, la partita politica è tra Minicuci e Falcomatà, è necessario vincere al primo turno!»

«Ormai è sempre più evidente, che il 21 e il 22 Settembre 2020, la partita politica del cambiamento è tra il Sindaco del Centro-Destra, Antonino Minicuci, (in netto vantaggio) e il Candidato della Sinis-

tra Giuseppe Falcomatà (in netto calo di consensi), ma sempre avanti rispetto gli altri candidati Sindaci».

È quanto sostiene, il Presidente dell'Associazione «Cittadini per il Cambiamento», Nuccio Pizzimenti, che aggiunge: «In questa tornata elettorale - conclude Nuccio Pizzimenti - i Reggini, a nostro avviso dovrebbero avere ben chiaro, che gli altri aspiranti Sindaci non hanno alcuna possibilità di vittoria, quindi il nostro invito è rivolto

agli aventi diritto al voto a fare buon uso del voto-utile, non disperdiamo i consensi su chi non ha nessuna possibilità di battere il Sindaco uscente Falcomatà, l'unico in grado di vincere la competizione elettorale al primo turno è Antonino Minicuci, non rimettiamo in pista Falcomatà, in un eventuale ballottaggio, per una piccola percentuale di voti. La città di Reggio Calabria ha bisogno di ripartire al più presto per mete ambiziose».

PERIFERIE Il massmediologo rilancia Klaus Davi: «Catona potrebbe essere la nostra Beverly Hills ed è invece in abbandono»

«Un quartiere che potrebbe essere un faro del turismo e vive in stato di abbandono». Klaus Davi è il candidato Gabriele Carrozza «non dimenticano Catona», si legge in una nota diffusa dal massmediologo e candidato a sindaco di Reggio Calabria.

«Un territorio citato da Dante, attraversato da San Francesco di Paola, con un lungomare mozzafiato, che riesce a unire la cultura (come non pensare alla rassegna Catonateatro) al turismo balneare e alberghiero, sede ideale per la Fiera del Food proposta dal massmediologo. Grazie alle sue splendide spiagge potrebbe diventare la nostra Beverly Hills e invece si trova in pieno degrado con strutture sportive abbandonate e centri di aggregazione sociale decaduti. «Con noi alla guida della Città, Catona tornerà ai fasti di un tempo». In merito all'idea di realizzare una fiera del food mediterraneo, Davi ha dichiarato: «Venerdì e sabato sarò a Parma

per l'inaugurazione dell'11ª edizione del Salone del Camper, di cui la mia agenzia cura l'immagine da molti anni, al via da sabato fino a domenica 20 settembre. Per il taglio del nastro della manifestazione saranno presenti Paola De Micheli (Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti), Andrea Corsini (Assessore a mobilità, turismo, commercio di Regione Emilia-Romagna), Gino Gandolfi (Presidente di Fiere di Parma) e Simone Nicolai (Presidente APC). Nel corso di questi incontri proporrò una sinergia alle Fiere di Parma: uno spin off del 'Cibus' a Reggio Calabria, la Fiera dei prodotti mediterranei. In Calabria abbiamo tante eccellenze alimentari come la Soppressata, la 'Nduja, il Cacciocavallo Silano, il Pecorino Crotonese, il Bergamotto di Reggio Calabria, l'Olio Extravergine di Oliva, la Liquirizia, i Fichi di Cosenza, la Cipolla rossa di Tropea, le Patate della Sita, il Limone di Rocca Imperiale e altri».

DISABILITÀ Per non escludere nessuno Il programma di Pazzano disponibile per tutti anche in formato Braille

Programma Braille La Strada e Riabitare Reggio, movimenti che alle prossime comunali sostengono la candidatura a sindaco di Saverio Pazzano, comunicano la disponibilità, presso la sede sita in via Santo Stefano da Nizza, di copie del proprio programma in pillole redatte in scrittura Braille.

I due movimenti pongono un grande ringraziamento a chi le ha realizzate, con cura e pazienza, e ribadiscono l'impegno a stare sempre dalla parte di chi affronta una disabilità e a battersi al fianco di chi si impegna per rimuovere delle barriere, fisiche e mentali, per affrontare le difficoltà quotidiane e proporre una strada per il loro superamento. Nel programma de La Strada e di Riabitare Reggio, in cui un ruolo centrale gioca la cura della persona, è presente infatti - si legge in un comunicato stampa della coalizione - una visione di città inclusiva, in cui un welfare di comunità e di prossimità non

abbandoni chiunque si trovi in una condizione di svantaggio. Nell'idea di città delle liste a sostegno di Saverio Pazzano, nessuno deve restare indietro. Le istituzioni e la comunità devono mettere tutte e tutti in condizione di fruire appieno degli spazi e dei tempi urbani. Nel corso di questi due anni, La Strada ha costruito un percorso condiviso sul territorio e fin dal primo momento ha lavorato alla luce della Costituzione. In particolare oggi possiamo trovare nelle scelte del Movimento un chiaro riferimento all'articolo 3, che recita «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana». Nelle scelte della campagna elettorale con Pazzano Sindaco - conclude la nota - si evidenziano già i segni della città che intendono realizzare per Reggio inclusiva, giusta, equa».

A PIAZZA DUOMO Arrivano i portavoce dei Cinque Stelle per il comizio di Fabio Foti



Fabio Foti

Domenica 13 Settembre ore 17:00 a Piazza Duomo si terrà un comizio elettorale al quale interverranno nell'ordine: Anna Laura Orrico - sottosegretario Mibact; Elisa Scutellà - Portavoce Camera - Facilitatore Calabria; Giuseppe Auddino - Portavoce Senato; Alessandro Melicchio - Portavoce Camera, Massimo Misiti - Portavoce Camera; Fabio Foti - Candidato Sindaco del Movimento.

CONFINDUSTRIA Marcianò, Minicuci e Tortorella hanno incontrato i vertici

IERI mattina, il consiglio direttivo di Confindustria ha incontrato, in distinti momenti, Angela Marcianò, Antonino Minicuci e Maria Laura Tortorella, su richiesta dei tre candidati alla carica di sindaco della città. Gli imprenditori reggini hanno ascoltato i programmi dei tre esponenti politici riguardo all'economia cittadina alle prospettive di sviluppo in campo infrastrutturale e produttivo. Il consiglio direttivo di Confindustria, nell'esprimere apprezzamento per l'attenzione dimostrata verso le esigenze del mondo imprenditoriale, continuerà ad assicurare apertura e disponibilità all'ascolto verso tutti gli altri candidati interessati a illustrare le proprie idee sul futuro dell'economia del territorio perché ci si augura che l'amministrazione comunale eletta i prossimi 20 e 21 settembre si relazioni con le associazioni di categoria in un rapporto di reciproca collaborazione per il bene dell'economia di Reggio».

IL NUMERO UNO DI MEDIOBANCA: CON ENRIA POSSIBILE IL DIALOGO

“Le regole Bce una bomba atomica per le banche”

Nagel: le norme sui crediti deteriorati vanno riviste

GIANLUCA PAOLUCCI

Un bel macigno lanciato nello stagno, sintetizza un consulente della commissione banche che ha seguito l'audizione dell'amministratore delegato di Mediobanca, Alberto Nagel. Il riferimento è alle parole sul «calendar provisioning», una «bomba atomica» per le banche continentali imposta dai regolatori europei, ovvero la copertura dei crediti non garantiti al 100% entro tre anni al ritmo di un terzo all'anno. Altro punto critico, il concetto di crediti non garantiti è stato esteso, ammettendo di fatto tra i crediti garantiti. Infine, sparisce il passaggio intermedio a «incaglio»: oltre i 90 giorni di ritardo il credito deve essere classificato a sofferenza.

La misura è entrata in vigore

il primo gennaio di quest'anno e secondo Nagel si tratta di «una norma sbagliata», che «applicata nel post Covid è come una bomba atomica» e determinerebbe «un disastro nel bilancio delle banche, non solo nostre», sostiene Nagel non nascondendo il rischio che istituti «più deboli», soprattutto nel Sud Europa, si ritrovino poi nella situazione di dover essere ricapitalizzati. «Entriamo in questa crisi con regole nuove e molto peggiorative», ha affermato Nagel.

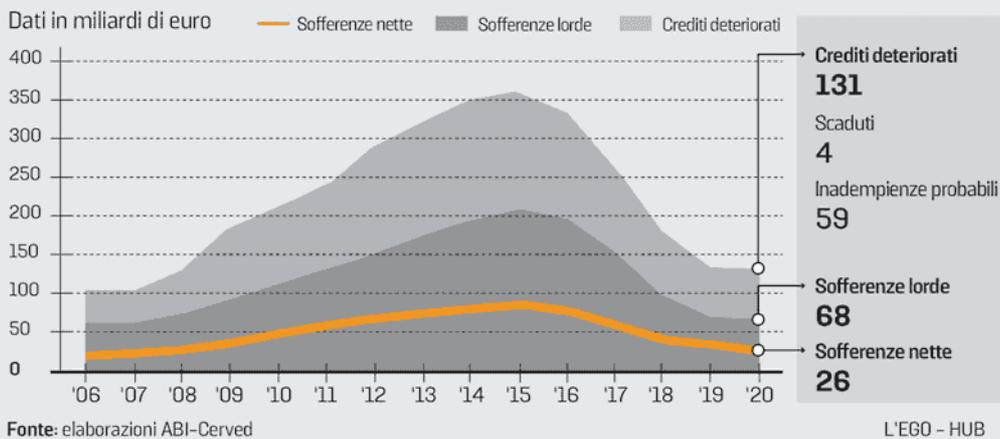
Gli allarmi del sistema bancario sono noti da tempo, ma tuttavia oggi «non si vede ancora» l'effetto perché durante l'emergenza Covid è stato in una sorta di limbo, prosegue l'ad di Mediobanca. Ad esempio, la Bce ha permesso di mantenere in bonis (senza quindi effettuare accantonamenti) i crediti soggetti a

moratoria per effetto della crisi post-Covid. A preoccupare, è quello che Nagel si limita ad accennare: il riferimento alle ricapitalizzazioni. Che difficilmente, nel caso degli istituti più deboli, potranno contare sulle risorse del mercato. Tradotto: c'è il rischio concreto di una nuova ondata di interventi pubblici a sostegno del sistema bancario.

Per cui ora, dice l'ad di Mediobanca, «è importante che si rifletta su questa norma che è sbagliata, perché vale sia per le sofferenze che per i vecchi incagli», facendo «di tutta l'erba un fascio». Dunque «migliorare le procedure esecutive e fare una giusta revisione del calendar provisioning sono delle priorità», sostiene Nagel riconoscendo che «con Andrea Enria», presidente del Consiglio di vigilanza della Bce, «ci sono le basi per

poter dialogare su una sua riforma». Fonti europee notano che il «calendar provisioning» è stato fatto prima del Covid e che adesso che si chiede alle banche di dare liquidità e credito alle imprese «può essere di difficile applicazione». Tuttavia, sottolineano le fonti, «sarebbe poco lungimirante» ignorare il problema delle esposizioni non performanti (Npe) e in prospettiva potrebbe rivelarsi «controproducente» proprio per continuare ad assicurare il credito. —

I crediti deteriorati del sistema bancario



Peso: 42%



ANSA

Alberto Nagel, amministratore delegato di Mediobanca



Peso:42%

SCENARI

Torna l'inflazione? Ecco chi vince sui listini

Le aspettative sul carovita stanno aumentando più negli Usa che in Europa

Vito Lops

Quando crescono insieme le aspettative di inflazione e di una moderata crescita economica gli economisti pescano dal loro glossario il termine "reflazione". Uno scenario decisamente migliore della "stagflazione" che invece si presenta quando l'aumento dell'inflazione non è affiancato da quello del Pil. Secondo gli esperti di Morgan Stanley dopo la batosta che il Covid19 ha inflitto all'economia mondiale nella prima parte del 2020 si stanno adesso creando le premesse per un trend di reflazione. Lo confermano, oltre alle aspettative di rimbalzo delle economie nel 2021, i dati crescenti sulle attese di inflazione di medio-lungo periodo. Negli Stati Uniti il grafico inflation 5y5y - che indica le stime sul carovita nei prossimi 5 anni e per il successivo lustro - sono balzate dall'1,19% di marzo al 2,1%.

Nell'Eurozona si è passati dallo 0,73% (minimo storico per questo indicatore) all'1,19%. La distanza di quasi 100 punti base tra le due aree economiche sarà probabilmente tra i temi che il direttivo della Bce tratterà oggi. Alcuni operatori si aspettano che l'istituto di Francoforte risponda subito alla Federal Reserve che il 27 agosto ha cambiato i connotati della politica monetaria annunciando che anche qualora l'inflazione dovesse nel breve periodo superare la soglia obiettivo del 2% non andrà immediatamente a ritoccare il costo del denaro (o tasso di interesse) all'insù. Anche la Bce sta lavorando per riportare su valori un po' più elevati l'inflazione e questo sarebbe un ulteriore tassello di chi inizia oggi a sposare con sempre più convinzione la teo-

ria del ritorno della reflazione.

Una teoria che, tradotta in pratica, avrebbe risvolti significativi sui mercati finanziari. Perché la statistica insegna che quando si imbecca un trend di reflazione ci sono alcuni settori che ne beneficiano e altri invece che tendono a soffrire. Uno dei primi effetti potrebbe vedersi sulla curva dei tassi. Un fenomeno che potrebbe essere anticipato dagli Usa. Gli strateghi del mercato obbligazionario statunitense di Morgan Stanley prevedono rendimenti nominali più elevati e curve dei rendimenti più ripide. Secondo la banca d'affari la transizione a uno scenario più reflazionistico potrà essere irregolare, ma alla fine dovrebbe favorire le materie prime, i titoli ciclici e finanziari. Mentre a pagare dazio dovrebbero essere comparti come quello del "food and beverage", immobiliare, telecomunicazioni, farmaceutici, ecc. (si veda grafico in alto).

«L'irripidimento della curva dei tassi dà maggiore slancio ai margini dei bancari - spiega Stefano Bottaioli, consulente finanziario e responsabile territoriale di Banca Consulia -. Un altro indicatore importante del ritorno della reflazione è il rame. Quando questa

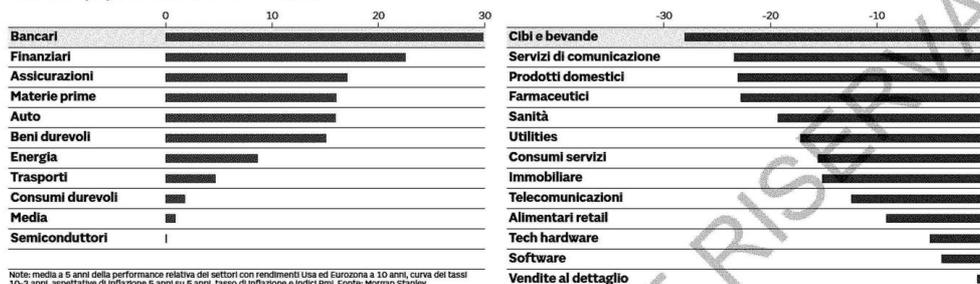
materia prima tende a salire con più forza rispetto all'oro, si ha storicamente un chiaro segnale in tal senso. E nelle ultime settimane il rapporto copper/gold sta andando proprio in questa direzione. Allo stesso tempo uno scenario di reflazione, oltre a favorire alcuni settori piuttosto che altri, rende l'area geografica dei Paesi emergenti più forte rispetto a Wall Street. Per cui se unendo tutti i puntini nelle prossime settimane lo scenario sarà confermato l'azionario emergente sarà da preferire all'indice S&P 500». Una piccola prova del movimento si è vista in questi giorni. Dal 3 settembre Wall Street ha perso circa il 5% (il Nasdaq l'8%). La liquidità fuoriuscita da questo storno è andata a premiare il settore auto (cresciuto in Europa del 4%) e dei bancari (+1%) mentre materie prime industriali, capitanate dal rame, hanno tenuto botta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La liquidità uscita dai tecnologici in frenata ha premiato nei giorni scorsi auto (+4% in Ue) e bancari (+1%)

Chi vince e chi perde quando inflazione ed economia ripartono

I settori europei più correlati a un trend di "reflazione"



Note: media a 5 anni della performance relativa dei settori con rendimenti Usa ed Eurozona a 10 anni, curva dei tassi 10-2 anni, aspettative di inflazione 5 anni su 5 anni, tasso di inflazione e Indici Pmi. Fonte: Morgan Stanley



Peso:21%



Una presunzione ora è sufficiente per escludere le imprese dagli appalti

SEMPLIFICAZIONI

Confermata la norma che punisce le irregolarità fiscali non definitive

Stop per accertamenti basati su maggiori ricavi delle imprese solo presunti

**Antonio Iorio
Giuseppe Latour**

Esclusione dalle gare per le imprese che hanno debiti con il fisco ancora provvisori. E, addirittura, nel caso di accertamenti fondati su sole presunzioni, basati magari solo su scostamenti di tipo teorico. È questo il nuovo meccanismo introdotto dal decreto semplificazioni (Dl 76/2020, in vigore dal 17 luglio) che, dopo la conversione alla Camera, si prepara a diventare definitivo. Creando moltissimi problemi a tutti gli operatori economici.

Nonostante gli emendamenti presentati in Parlamento, infatti, non è stato possibile modificare la norma e renderla più sostenibile per chi partecipa abitualmente a gare pubbliche. Tanto che iniziano già ad arrivare segnalazioni di certificati di regolarità fiscale nei quali l'agenzia riporta anche gli accertamenti non definitivi a carico delle imprese.

La norma riconosce alle stazioni appaltanti il potere discrezionale di escludere gli operatori economici dalle gare, nel caso in cui vengano a conoscenza e siano in grado di dimostrare che l'impresa non abbia pagato imposte, tasse o contributi previdenziali. Non serve un accertamento definitivo, ma è sufficiente che questo mancato pagamento superi i 5mila euro. In sostanza, diventa possibile escludere imprese con debiti ancora provvisori.

Di fatto, questo sistema rischia poi di istituire una sorta di tassa sulle gare. Perché, come spiegano anche dall'Ance - che parla di disposizione fortemente negativa -, «l'unica possibilità per l'operatore di non essere escluso dalla procedura di gara è il pagamento integrale (o della prima rata, in caso di ra-

teizzazione) della cartella di pagamento, prima della scadenza del termine di presentazione della domanda di partecipazione» (si veda anche il pezzo al lato).

C'è, poi, da considerare che nel sistema italiano sono utilizzati quasi sempre accertamenti di tipo presuntivo. «Si tratta - dicono ancora dall'Ance - di strumenti accertativi utilizzabili senza particolari oneri probatori a carico dell'amministrazione finanziaria, per cui, il più delle volte, si rilevano infondati e successivamente annullati».

Si pensi a tutte le ipotesi in cui, ad esempio, per la quantificazione dei maggiori ricavi i verificatori applicano percentuali di ricarico esagerate o prive di riscontro concreto nella realtà. Si giunge, così, a contestazioni anche molto elevate di asserite somme sottratte al fisco che tuttavia il contribuente non ha mai evaso.

Spesso, poi, gli uffici formulano contestazioni nei più svariati settori impositivi solo perché ritengono che il valore normale dei beni ceduti sia inferiore a quello di mercato.

Spesso si assiste - ad esempio - a contestazioni alle imprese immobiliari di maggiori ricavi perché un appartamento è stato venduto considerando un certo valore al metro quadro e altri invece con prezzi differenti e non si tiene conto della differente tipologia dell'immobile, dell'esposizione diversa, delle finiture, quasi pretendendo che l'impresa venda sempre e comunque allo stesso prezzo.

In questi casi è sintomatica della consapevolezza degli stessi uffici di aver esagerato nelle contestazioni, la circostanza che la stessa agenzia delle Entrate, in occasione dell'eventuale procedimento di adesione, sia disponibile ad abbattere anche sen-

sibilmente la propria iniziale pretesa, solo a condizione però che il contribuente aderisca alla proposta.

Vi sono poi tutte le contestazioni sulle fatture soggettivamente inesistenti, dove viene richiesta l'Iva sugli acquisti perché, secondo i verificatori, il contribuente si sarebbe dovuto accorgere che il proprio fornitore non rispettava gli obblighi fiscali, senza considerare che non ha tratto alcun beneficio da questi illeciti (avendo pagato l'Iva al fornitore) e che per scoprirlo la GdF o l'agenzia delle Entrate ci ha impiegato degli anni.

Da ultimo, occorre considerare che, a parte la dubbia legittimità della idoneità di simili accertamenti per l'esclusione dalla gara, si rischia, seriamente, di coinvolgere i funzionari del fisco in azioni risarcitorie, se per queste contestazioni (poi dichiarate infondate) l'impresa venga esclusa dalla gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Fondi Covid il piano Italia promette la svolta Sud

►Presentate le linee guida del Recovery
Obiettivo ridurre il divario con il Nord
Senato, possono votare anche i 18enni

Acquaviti, Bisozzi, Di Giacomo e Santonastaso
da pag. 6 a 9



Peso:1-8%,6-55%

Le risposte alla pandemia

Piano Recovery Fund: la priorità è ridurre i divari tra Nord e Sud

►Gran parte delle azioni da finanziare ►Sulla scuola e per il lavoro è necessario puntano al recupero del Mezzogiorno l'aumento del tasso di partecipazione

IL FOCUS

Nando Santonastaso

«Ridurre i divari territoriali di Pil, reddito e benessere» recita uno degli obiettivi economico-sociali di lungo termine che il governo ha inserito nelle linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza attraverso il quale chiederà all'Europa le risorse del Recovery Fund. Ed è soprattutto al "gap per antonomasia", quello fra Nord e Sud, che si può far risalire il filo conduttore del documento (29 slides) vistato ieri dal Consiglio dei ministri.

Non c'è, per la verità, un esplicito riferimento all'urgenza di far ripartire il Paese attraverso il Sud utilizzando i soldi straordinari di Bruxelles ma gran parte delle azioni e degli obiettivi, appunto, ad esso sembrano inevitabilmente ricondurre. Come quando, ad esempio, si parla di far crescere il tasso di occupazione nazionale al livello della media europea, il 73% cioè, tetto già raggiunto da quasi tutto il Nord e invece lontanissimo ancora al Sud (di qui l'attuale media Italia di poco superiore al 64%). O come quando si punta a raddoppiare il tasso di crescita dell'economia italiana in linea con la

media Ue (1,6%) dando per scontato che il Sud continua a marciare su tassi negativi, resi ancora più pesanti dalla conseguenze della pandemia. Ma quando si parla, sempre al capitolo obiettivi, di «abbattere l'incidenza dell'abbandono scolastico e dell'inattività dei giovani», il riferimento a fenomeni tipici del Mezzogiorno, area record sia per dispersione scolastica che per numero di neet, appare scontato.

Non ci sono indicazioni sul riparto delle risorse e tantomeno sui progetti (già più di 600 quelli presentati dai vari ministeri) che dovranno essere esaminati comunque a tappe forzate tra ottobre e gennaio. Ma al capitolo infrastrutture, specialmente in termini di rilancio dell'alta velocità ferroviaria (con priorità, però, al completamento della Torino - Lione), e soprattutto la conferma della piena attuazione del Piano straordinario per il Sud 2030 lasciano intendere che, senza la ripartenza del Mezzogiorno, l'Italia non andrà da nessuna parte.

Sei i "cluster" di intervento: digitalizzazione e innovazione; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per la

mobilità; istruzione e formazione; equità, inclusione sociale e territoriale; salute.

Elaborato sulla scia del Piano nazionale delle riforme, approvato a giugno, il documento sulle linee guida disegna un Paese interamente digitalizzato (nel 2019 il 76% della popolazione fra 18 e 74 anni ha usato internet negli ultimi tre mesi a fronte dell'87% dell'Unione europea, mentre solo il 22% dimostra competenze digitali avanzate), più verde, più equo e solidale, più forte sul piano delle competenze dei giovani in particolare, dove, peraltro, il terreno da recuperare è immenso: solo il 27,6% di laureati, il gradino più basso in Europa.

Inoltre, si ribadisce espressamente per Taranto la prospettiva della decarbonizzazione con



Peso:1-8%,6-55%

evidente riferimento al futuro dell'ex Ilva, e l'attuazione del Piano per la famiglia già in parte approvato, la promozione del lavoro femminile, l'introduzione del salario minimo, tutti temi come si vede che facevano già parte del programma dell'attuale governo ma il cui richiamo mira a rafforzare nell'Ue la convinzione che Palazzo Chigi le riforme è intenzionato a farle sul serio.

GLI ASSET STRATEGICI

Tra esse fisco, giustizia e lavoro vengono indicate come priorità assolute. Per il lavoro, in particolare, si punta anche alla revisione degli ammortizzatori sociali e ad incentivare la produttività con il potenziamento degli incentivi fiscali al welfare contrattuale, nonché a rendere strutturale la riforma del cuneo fiscale,

indicando aprile 2021 come data per la presentazione dell'annunciata legge delega. Tra gli asset strategici, come detto, figurano anche equità e inclusione sociale e territoriale (l'analisi del governo è che dopo la crisi globale la disegualianza in Italia è aumentata, bisogna contrastarla anche riqualificando centri urbani e periferie), e la salute. E dunque più posti in terapia intensiva, resi necessari dall'epidemia ma anche più informatica nella sanità a partire dall'introduzione del fascicolo sanitario elettronico. Uno specifico investimento, dicono le Linee guida, sarà fatto anche sulle cure e l'assistenza a domicilio per superare «le attuali carenze del sistema delle Rsa».

Un quadro, come si vede, in gran parte già noto che però ha

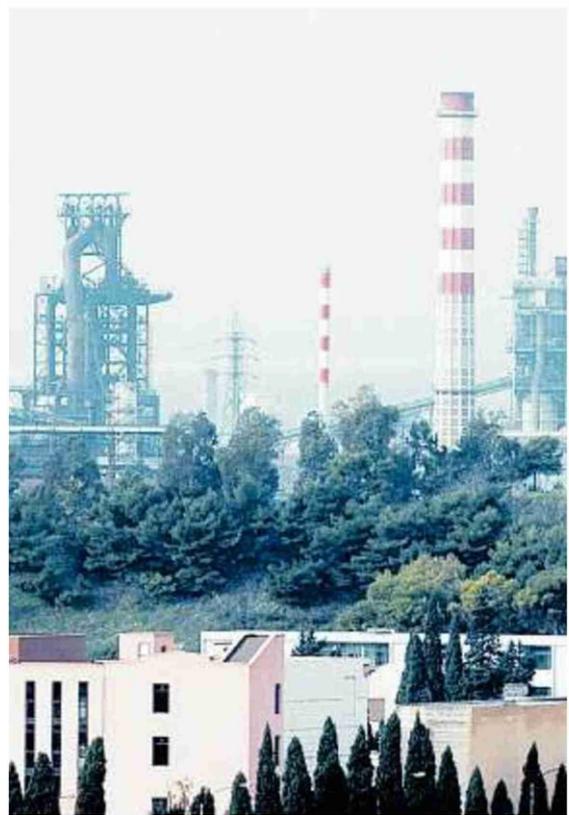
più che mai bisogno di essere dettagliato. Ed è qui che il governo e la maggioranza sanno di giocarsi la partita più difficile considerando che tra pochi giorni ci sarà il test per le regionali e che da esso può dipendere la durata stessa dell'attuale compagine anche se a parole nessuno pensa che il Conte bis potrà durare ancora poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNO HA APPROVATO LE LINEE GUIDA MANCA ANCORA IL DETTAGLIO DEI PROGRAMMI



ECONOMIA Il ministro Roberto Gualtieri



TARANTO Nel piano si conferma la decarbonizzazione



Peso:1-8%,6-55%

L'intervista

Castelli "Mes obsoleto ma il governo non cadrà Draghi? Da lui abbiamo solo da imparare"

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA – Alle feste dell'Unità Laura Castelli andava da ragazzina. Ma come si va alle fiere di paese, non per appartenenza, non perché qualcosa - del Pd o di quel che era prima - convincesse politicamente la giovane attivista no-Tav di allora. Stasera ci torna da viceministra dell'Economia di un governo che mette insieme i democratici e i 5 stelle. E sul futuro di questa strana alleanza, mostra un ottimismo che contrasta col fallimento delle intese alle Regionali: «Non penso che il governo subirà scossoni dopo il voto, la prossima volta lavoreremo in modo diverso: partirà subito un tavolo per le prossime elezioni nelle grandi città come Torino, Napoli, Milano».

Lo sa che la prima cosa che le diranno a Modena è che il centrosinistra rischia di perdere le elezioni regionali perché il Movimento si è rifiutato di costruire qualcosa insieme?

«Il Movimento ha 10 anni di vita e ha bisogno dei suoi tempi di maturazione. L'esperienza delle persone che ne fanno parte è molto diversificata sui territori, non si poteva imporre dall'alto un percorso, è una cosa che non funziona mai».

Il risultato è che sia i 5 stelle che il Pd, davanti a un'avanzata della destra, potrebbero implodere portandosi dietro il governo.

«Non credo che ci sarà alcun effetto perché le elezioni su livelli diversi rispondono a logiche diverse. E perché gli accordi a tutti i costi non hanno senso. Non poteva essere il Movimento a salvare le dinamiche di

un partito che come tutti ha le sue difficoltà, ne abbiamo anche noi».

I dem non hanno nascosto la loro delusione. Sicura che la maggioranza non soffrirà?

«Siamo alle soglie di momenti molto importanti come la scrittura della legge di Bilancio, la programmazione del Recovery Fund, sono certa che nessuno voglia mettere a rischio una fase così delicata. In più, presto partirà un tavolo che prevede un ragionamento fatto per tempo sulle grandi città. Sarà il laboratorio di alleanze future, così come considero un laboratorio adesso l'intesa a Pomigliano d'Arco. Bisognerà consentire a forze politiche diverse di strutturare dei programmi comuni pensati con l'esperienza di tutti».

A Roma la ricandidatura di Raggi rende vano lo sforzo.

«La candidatura di Virginia è fuori discussione, ma credo che sia d'obbligo fare tavoli sulle altre città anche se i risultati non sono scontati perché di base c'è il rispetto del territorio. Il primo obiettivo che dobbiamo porci è come fare a migliorare la qualità della vita delle persone».

In passato ha avuto molti contrasti con il Pd. Cos'è cambiato?
«Credo che politica significhi trovare soluzioni insieme. Ho avuto momenti di conflitto con tutti i partiti, a cambiare le cose è stata la volontà di sedersi a condividere dei punti su temi specifici».

La decantata supremazia del programma. Solo che poi i cambi ai decreti sicurezza si rimandano, sul

Mes non si decide.

«Ci sono i temi che arrivano o si ingarbugliano in corso d'opera, ma sono certa che, se si cerca, una soluzione si trova sempre».

Proprio a Modena il presidente del Consiglio ha aperto alla possibilità di chiedere il Mes per fronteggiare le spese sanitarie. Il Pd sostiene sia indispensabile. È d'accordo?

«Come ha detto il premier, è necessario passare dal Parlamento. Io penso che se deciderà di farlo sarà necessario prima un percorso tra alleati. La politica crea parole che diventano dei manifesti, poi bisogna guardarci dentro».

E infatti sembra che voi diciate no alla parola Mes, anche se quello attuale è molto diverso dal fondo salva-Stati cui aderì la Grecia.

«I meccanismi di stabilità sono uno strumento superato, soprattutto dopo il Covid e l'enorme debito che tutti gli Stati sono stati costretti a fare. Se servono soldi per la sanità nell'Unione europea si può pensare a nuovi strumenti».

Quei 36 miliardi ci sono subito, i nuovi strumenti chissà quando.



«Ho visto un'Europa che si sa muovere velocemente quando tutti sono d'accordo».

Non vi siete accordati sui candidati alle regionali, riuscirete a farlo sul Recovery Fund: decine di miliardi da destinare a progetti che facciano, come ha detto Draghi, debito buono e non debito cattivo?

«Sì perché condividiamo i punti essenziali. L'obiettivo è ridare competitività alle imprese italiane attraverso due filoni: la riduzione del costo del lavoro sia per le regioni meridionali che per specifiche fragilità e la riduzione del gap Nord Sud in termini di investimenti in infrastrutture, sia fisiche che digitali e di transizione energetica. Poi c'è la parte sociale. Servono meccanismi di formazione permanente che accompagnino i lavoratori dalla fine degli studi alla pensione».

Pensa che Draghi potrebbe fare il

Credo che in questa fase per il nostro Movimento sia meglio una guida collegiale di un capo politico

— ” —

premier, in caso la maggioranza si sfasciasse?

«Non capisco perché si dovrebbe sfasciare. Detto questo, secondo me la figura di Draghi è stata fondamentale in alcuni passaggi e ha permesso all'Italia di fare cose importanti. Non dimenticherò mai quando rischiavamo una procedura di infrazione da parte dell'Europa».

Non la pensa come Di Battista.

«Alla mia età quando fai un'esperienza di governo devi solo pensare a imparare da persone che hanno più esperienza di te».

Condivide la richiesta di un Congresso M5S per mozioni.

«Non entro nel merito delle proposte, ma è innegabile che alcuni ragionamenti vanno fatti sulla gestione delle professionalità che alcune persone hanno acquisito nel corso delle loro attività istituzionali. Penso ai consiglieri comunali, a tutti

coloro che hanno lavorato con noi in questi anni».

Casaleggione dice che una guida collettiva del M5S c'è già, c'è il Team del futuro.

«Prima di scegliere le persone che devono essere alla guida del Movimento è necessario scegliere il modello, capo politico o organo collegiale. Io credo che in questa fase sia più opportuno il secondo».

— “ —

Per le Regionali non eravamo pronti, ma col Pd ora parte un confronto sul voto nelle grandi città



▲ **Oggi alla Festa dell'Unità** Laura Castelli (5S), viceministra all'Economia, sarà stasera alla Festa dell'Unità a Modena



Peso: 62%

IL PREMIER: LA RIAPERTURA NON SARÀ UN TEST DECISIVO PER IL GOVERNO, ATTESI ALTRI CONTAGI

Conte: scuole al via il 14 Ma i presidi si ribellano

Stop al vaccino di Astrazeneca. Rappuoli: "Ma arriverà in primavera"

Il premier Conte ha confermato che la scuola ripartirà il 14 settembre. Ma per i presidi è troppo presto e avvertono: la consegna dei banchi monoposto è in ritardo, mancano gli insegnanti e gli spazi. Scarseggiano anche le mascherine. Astrazeneca ha sospeso il vaccino dopo che un volontario ha avuto reazioni anomale. Ma l'azienda di Pomezia che lo produce precisa: solo un caso su 50mila. **SERVIZI - PP. 8-11**

Scuola, Conte rassicura "Partiremo il 14 settembre abbiamo fatto il massimo"

Il premier: "La riapertura non sarà un test decisivo per il governo"
Poi risponde ai governatori: "Attesi altri contagi, fidiamoci della sanità"

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

La sfida è difficile e Giuseppe Conte lo sa bene, lunedì riapre la scuola dopo 6 mesi (anche se alcune regioni hanno deciso di aspettare ancora qualche giorno) e il presidente del Consiglio è perfettamente consapevole che non sarà una passeggiata. I contagi aumentano ormai stabilmente ad un ritmo di 1.000-1.500 al giorno, i preparativi delle aule in molti casi sono ancora in corso, ma ripartire il 14 settembre è diventato un atto simbolico e

Conte si prepara a gestire le difficoltà che, inevitabilmente, ci saranno. Il premier sceglie la linea del "discorso al paese" e per farlo convoca una conferenza stampa nel cortile di palazzo Chigi coinvolgendo anche i ministri Roberto Speranza (Salute), Paola De Micheli (Trasporti) e ovviamente Lucia Azzolina (Istruzione). Il messaggio ha due registri: uno rassicurante, per dire che si ricomincia «in sicurezza». L'altro improntato al realismo, quasi un modo di mettere le mani avanti: «Dobbiamo essere

consapevoli che ci saranno delle difficoltà. Mettiamo in conto che ci saranno nuovi contagi, ma abbiamo disposto un prontuario per affrontare queste difficoltà».



Peso: 1-10%, 8-66%

Rispondendo ai giornalisti il presidente del Consiglio nega che la ripresa della scuola sia un «banco di prova per il governo», ma la stessa convocazione della conferenza stampa dimostra il contrario. Il passaggio è delicato, le famiglie sono in apprensione e le opposizioni sono pronte ad attaccare.

«Le famiglie italiane non devono dubitare - assicura Conte - abbiamo fatto il massimo per dare ai ragazzi il meglio e per regalare alla scuola un nuovo inizio». Il rientro in classe avverrà «in piena sicurezza», ma certo in un contesto nuovo e non facile in ragione della pandemia». E Speranza lo conforta: «L'Italia è all'altezza di questa sfida».

Il premier sa bene che tanti, sia tra i genitori che tra i docenti, hanno dubbi sulle misure adottate e per questo spiega che non si poteva certo pensare di fare «undici milioni di tamponi» ogni giorno. Ci saranno invece «undici milioni di mascherine gratis», assicura, e i genitori dei ragazzi che saranno costretti a casa per una quarantena «avranno la possibilità di fare smart-working o anche del congedo parentale». Ai docenti, poi, un riconoscimento e una promessa: «Siete un punto di riferimento per la comunità, un patrimonio inestimabile. Immetteremo in ruolo 160mila docenti, ci saranno 70mila assunzioni a tempo indeterminato».

La ministra Azzolina elenca puntigliosa i numeri: 5.177 aule in più, 4.812 quelle ampliate. Certo, ad oggi ci sono ancora 50mila studenti senza un'aula, a causa del metro di distanza da rispettare, ma a giugno erano «un milione». Ovviamente, precisa, non vuol dire che in 50mila resteranno a casa, ma semplicemente che «avranno l'obbligo di indossare la mascherina», a differenza degli studenti che invece potranno contare sul distanziamento di un metro in aula. Anche la Azzolina chiede di non politicizzare la scuola: «Il 14 settembre non si gioca la partita maggioranza-opposizione».

E in serata il premier sceglie anche di rispondere alle opposizioni sul tema dei dos-

sier riservati del Cts. «L'iniziativa di alcuni governatori» con un appello contro la secretazione di uno studio sugli scenari del Coronavirus «mi sembra pretestuosa, strumentale», accusa. «Anche perché un rappresentante della Lombardia che è nel Cts lo ha saputo prima di Speranza. Si continua a distorcere la realtà». —

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI

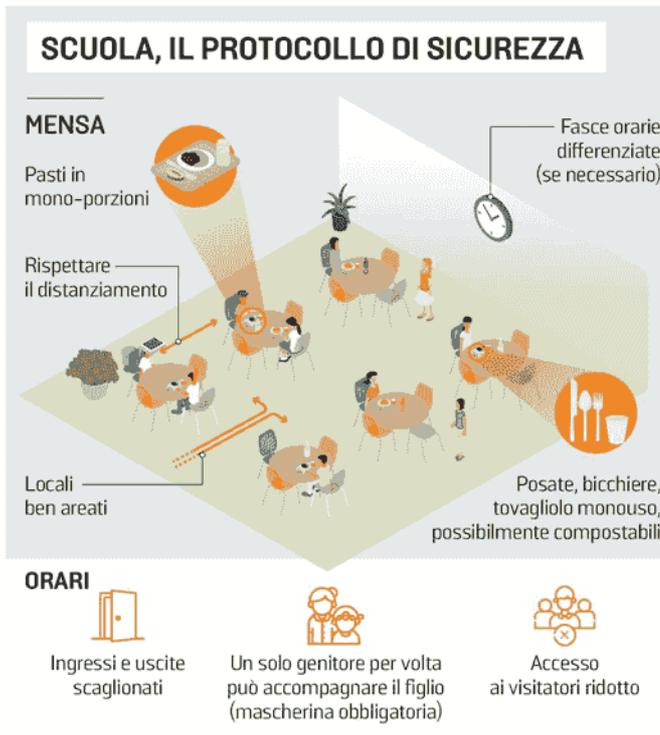


Grazie ai giovani, hanno pagato il prezzo più alto di questa emergenza sanitaria

LUCIA AZZOLINA
MINISTRO
DELL'ISTRUZIONE



I 50mila studenti che non tornano in aula sono solo situazioni residuali che risolveremo



I bambini sotto ai 6 anni non dovranno indossare la mascherina AGF



Peso:1-10%,8-66%

FISCO

Detrazione al 19% delle spese: al Nord si arriva fino a 3.700 euro

di **Luciano De Vico**

Le spese sostenute per frequentare un master danno diritto alla detrazione fiscale del 19% dalla propria Irpef lorda.

Deve trattarsi però di corsi universitari, gestiti cioè da università o istituti universitari pubblici o privati, italiani o stranieri, come ribadito dall'agenzia delle Entrate nella circolare 19/E dell'8 luglio 2020.

Nessuna agevolazione è invece concessa se il corso è organizzato da una società privata oppure da enti diversi dalle università.

L'agenzia delle Entrate ha anche precisato che un master erogato da un consorzio al quale un'università statale partecipa con una quota non di maggioranza è equiparato a un master di università privata.

Cosa si può detrarre

Le spese ammesse alla detrazione sono rappresentate dalle tasse di immatricolazione e iscrizione, eventuali soprattasse per esami di profitto, mentre nessun risparmio è previsto per altri oneri come, ad esempio, i costi per vitto, alloggio, testi e altro materiale didattico, anche se idonea-

mente documentati.

Limiti massimi

Il limite massimo della spesa è stabilito annualmente con decreto del Miur da emanare entro il 31 dicembre, tenendo conto degli importi medi delle tasse e contributi dovuti alle università statali.

Per i redditi relativi al 2019, il decreto ministeriale 12 dicembre 2019 pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 34 dell'11 febbraio 2020, ha stabilito che la spesa massima riferita agli studenti iscritti ai corsi di dottorato, di specializzazione e ai master universitari di primo e secondo livello è pari all'importo massimo previsto per le spese relative alle tasse e ai contributi di iscrizione per la frequenza dei corsi di laurea delle università non statali.

Per i corsi e i master aventi sede in regioni del nord Italia (Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Piemonte, Trentino Alto Adige, Vall e d'Aosta e Veneto), l'importo massimo è pari a 3.700 euro.

La somma scende a 2.900 euro se i corsi di master hanno sede in regioni del centro (Abruzzo, Lazio, Marche, Toscana e Umbria) e a 1.800 euro se

hanno sede nel sud e nelle isole (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia).

Le regole per l'estero

Se il corso post-laurea è svolto all'estero, ai fini della detrazione occorre fare riferimento all'importo massimo stabilito per la frequenza di corsi di istruzione post-laurea nella zona geografica in cui lo studente ha il domicilio fiscale.

Principio di cassa

Come per le altre detrazioni, si segue il principio di cassa, per cui il periodo in cui si può usufruire dello sconto fiscale coincide con quel-

lo del pagamento, indipendentemente dall'anno cui si riferisce. Se lo studente rientra nella soglia di reddito per essere considerato a carico (pari attualmente a 2.840,51 euro), possono beneficiare dello sconto i suoi familiari.

Dall'anno d'imposta 2019, per i figli di età non superiore a 24 anni il limite di reddito per essere considerati a carico è elevato a 4.000 euro.

Sconto ai genitori

La detrazione spetta al contribuente cui è intestato il documento giustificativo, e se quest'ultimo è intestato al figlio fiscalmente a carico di entrambi i genitori, la stessa deve essere ripartita al 50% tra i genitori, a meno che non venga annotata sul documento una differente percentuale di ripartizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sconti del fisco.

È possibile portare in detrazione delle tasse il 19% dei costi sostenuti per l'iscrizione a un master post-laurea



LINEE GUIDA PER IL RECOVERY

EQUITÀ TERRITORIALE
E SOCIALE: TUTTO
RUOTA ATTORNO AI LEP

di Lia Romagno

Il recupero dei ritardi strutturali dell'Italia e una delle sfide che le sei missioni affidate al *Recovery Plan* dovranno affrontare per portare l'Italia fuori dalla crisi epocale generata dal Covid 19. Sono «grandi temi per fare un Paese più equo dove le di-

sparità tra Nord e Sud e tra generi saranno affrontati». Il ministro Amendola conferma che, come anticipato dal nostro giornale, l'equità sociale e territoriale, assieme ai Lep, saranno al centro di tutte le sfide.

a pagina 11

RECOVERY, SEI MISSIONI PER L'EQUITÀ
SOCIALE E TERRITORIALE DEL PAESE

*Il Ciae ha dato l'ok alle linee guida
per i fondi europei. Slitta la
presentazione del piano a Bruxelles*

di LIA ROMAGNO

Il recupero dei ritardi strutturali dell'Italia è una delle sfide che le sei missioni affidate al *Recovery Plan* dovranno affrontare per portare l'Italia fuori dalla crisi epocale generata dal Covid 19. Sono «grandi temi per fare un Paese più equo dove le disparità tra Nord e Sud e tra generi saranno affrontati». Nelle parole del ministro per gli Affari Regionali, Vincenzo Amendola, e nelle linee guida del piano approvate ieri dal Ciae, la conferma che, come anticipato dal nostro giornale, l'equità sociale e territoriale - assieme con l'indicazione dei Livelli essenziali di prestazione (Lep) - saranno al centro di tutte le sfide che devono affrontare i ritardi del Paese, anche nel rispetto delle precise indicazioni dell'Europa che impongono il perseguimento del riequilibrio territoriale e il rilancio dell'occupazione femminile cui, tra le altre cose, è condizionata anche l'erogazione dei fondi.

Le linee guida - che, come ha anticipato il ministro, impegnano «191,4 miliardi di euro e potrebbero arrivare a 209» - saranno ora sottoposte alle Camere per, poi, passare al vaglio della Commissione europea entro il 15 ottobre, la data che il governo aveva fissato per presen-

tare il Piano nella sua versione definitiva. «Ci eravamo premuniti per consegnarlo a metà ottobre, bello completo - ha spiegato il premier Giuseppe Conte - Invece, pure avendo lavorato alacremente questa estate, sono arrivati i tempi dalla Commissione. Si dilatano. Ci viene chiesto da Bruxelles di consegnare non la versione completa, ma le linee guida». «Il piano completo va consegnato da gennaio 2021 e noi confidiamo di presentarlo subito alla prima data utile di gennaio», ha quindi detto il presidente del Consiglio. «Saremo inflessibili - ha affermato poi - non un euro dovrà essere sprecato. Non ce lo possiamo permettere».

Nelle linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza è riportato anche il richiamo alla definizione dei Lep che, ha sottolineato il vicepresidente della commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale e componente della commissione Bilancio del Senato, Vincenzo Presutto, «è uno dei criteri di valutazione positiva dei progetti di investimento che l'Italia avanzerà per

ottenere le risorse del *Recovery fund* ed «è un'operazione imprescindibile per garantire servizi essenziali uniformi su tutto il territo-

rio nazionale e cominciare ad accorciare le distanze tra Nord e Sud del Paese». Per Presutto, «il riferimento alla definizione dei Lep è tanto più importante se si considera che, come certificato da autorevoli osservatori pubblici e privati, la sconosciuta applicazione negli anni del criterio della spesa storica, per il finanziamento dei servizi, ha portato a una sottrazione annuale di risorse al Sud ormai pari a 64 miliardi di euro l'anno: si tratta di un dato di fatto, che certo non può essere smentito da fantasiose ricostruzioni di commentatori che alimentano ancora la narrazione di un Sud spendaccione senza considerare la spesa pubblica allargata e i conti pubblici territoriali», ha detto, parlando di «letture a dir poco distorte, dietro alle quali c'è solo la voglia di partecipare alla caccia grossa del *Recovery fund*».

MISSIONI E OBIETTIVI

Equità e inclusione sociale e territoriale; digitalizzazione; competitività del sistema produttivo; infrastrutture per la mobilità; istruzione, formazione e ricerca; transizio-



Peso:1-5%,2-83%

ne verde: sono le sei missioni affidate al piano «per un'Italia più digitale, verde, competitiva e giusta». «Non sprechiamo un'occasione storica di rilancio del nostro Paese», ha assicurato il ministro Amendola. «La missione è quella di centrare i nove obiettivi macro economici di lungo termine elencati dal Governo nelle linee guida per la definizione del Piano: vi compaiono il raddoppio del tasso di crescita dell'economia italiana (0,8% nell'ultimo decennio), portandolo quantomeno in linea con la media Ue dell'1,6%; l'aumento del tasso di occupazione di 10 punti percentuali per arrivare all'attuale media europea (73,2% contro il 63,0% dell'Italia); l'innalzamento degli indicatori di benessere, equità e sostenibilità ambientale; la riduzione dei divari territoriali di Pil, reddito e benessere; la promozione della ripresa del tasso di fertilità e della crescita demografica. E, ancora, la riduzione dell'abbandono scolastico e dell'inattività dei giovani; il miglioramento della preparazione degli studenti e la quota di diplomati e laureati; il rafforzamento della sicurezza e della resilienza del Paese di fronte a calamità naturali, cambiamenti climatici e crisi epidemiche; la sostenibilità e la resilienza della finanza pubblica».

E così la prima missione, "Equità e inclusione sociale e territoriale" prevede, tra le altre cose, l'attuazione del Piano Sud e della strategia nazionale delle aree interne, del Piano per la Famiglia (Family Act) raccordata alla riforma dell'Irpef, politiche attive per il lavoro e l'occupazione giovanile, l'empowerment femminile. «La disuguaglianza in Italia si è fortemente accentuata negli anni successivi alla crisi finanziaria globale, così come la povertà assoluta e relativa», si spiega, quindi la "priorità" è la "riduzione dei divari di genere da tenere in debita considerazione per tutti i progetti e le azioni di cui al Pnrr". "Permangono - scrive il governo - forti disparità a livello territoriale, a partire dal divario persistente tra Nord e Sud".

Per la mobilità, tra gli obiettivi figurano la rete ferroviaria e il completamento dei corridoi TEN-T, l'alta velocità di rete per passeggeri e merci, lo sviluppo della rete stradale e autostradale, di ponti e viadotti, smart districts e intermodalità logistica integrata, mobilità pubblica e privata a impatto ambientale sostenibile. C'è la "necessità di una nuova stagione di pianificazione strategica di medio periodo - si sottolinea - con un piano di sviluppo integrato, sostenibile e interconnesso per un Paese più competitivo, equo e vivibile, riducendo il divario tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno".

Per aumentare la competitività la ricetta del Governo prevede la transizione X.O, investimenti in ricerca e sviluppo, tecnologie emergenti e trasferimento tecnologico. E poi politiche per l'attrazione di investimenti diretti esteri (Ide) e per favorire il reshoring, oltre al rafforzamento del Patto per l'export e il sostegno all'internazionalizzazione delle filiere strategiche, in particolare per il settore agroalimentare, industriale e turistico. Altri due punti individuano poi il potenziamento da una parte degli strumenti finanziari per la maggior competitività delle imprese sui mercati internazionali e dall'altra dell'ecosistema digitale per la promozione dell'industria culturale e del turismo.

La sfida sulla digitalizzazione parte dalla Pa e prevede poi lo sviluppo delle infrastrutture e servizi digitali del Paese (datacenter e cloud), l'identità digitale unica per cittadini e imprese, il completamento rete nazionale di telecomunicazione in fibra ottica, interventi per sanare il digital divide e per lo sviluppo delle reti 5G. Mentre la "rivoluzione verde" passa attraverso investimenti finalizzati a conseguire obiettivi European Green Deal, infrastrutture per la graduale decarbonizzazione dei trasporti e la mobilità di nuova generazione, la mitigazione rischi idrogeologici e sismici, investimenti per economia circolare (rifiuti, fonti rinnovabili), il sostegno alla transizione ecologica per l'agricoltura, l'industria e la siderurgia.

Per il potenziamento del sistema dell'istruzione si va dalla digitalizzazione dei processi e degli strumenti di apprendimento, all'adeguamento delle competenze a esi-

genze dell'economia e agli standard internazionali e alle misure contro l'abbandono scolastico e per aumentare il numero di diplomati e laureati, fino a interventi sulle infrastrutture scolastiche e universitarie, il cablaggio con fibra ottica e il potenziamento dell'istruzione da 0 a 6 anni, ovvero degli asili e delle scuole d'infanzia. Infine, la tutela della salute passa, tra le altre cose, dagli interventi per migliorare la tempestività di risposta del sistema ospedaliero, il sostegno alla ricerca medica, immunologica e farmaceutica, dalla digitalizzazione dell'assistenza medica e dei servizi di prevenzione, il rafforzamento della prossimità delle strutture del Servizio sanitario nazionale, e la valorizzazione delle politiche per il personale sanitario.

LE RIFORME

A supporto del Recovery Plan il governo mette in campo "sei politiche". Vi rientrano la riforma della Pubblica amministrazione e quella del fisco che il governo intende presentare con una legge delega entro il 2020 e attuare entro l'anno successivo, mettendo al centro la riduzione del cuneo, la semplificazione degli adempimenti per cittadini e imprese, la lotta all'evasione e la promozione dei pagamenti digitali. La riforma della giustizia, fortemente sollecitata dalle istituzioni europee, include anche quella del diritto commerciale per allinearsi agli standard europei. Per la riforma del lavoro la data per la presentazione della legge delega è fissata per aprile 2022. Prevede il salario minimo, la revisione degli ammortizzatori, il contrasto del lavoro nero e la promozione del lavoro femminile. Tra le politiche anche l'incremento delle risorse per la ricerca e lo sviluppo e per gli investimenti pubblici e le concessioni con l'obiettivo di spingere gli investimenti pubblici al di sopra del 3% del Pil, valorizzare il ruolo di Cdp, Invitalia e Investitalia, e snellire le procedure amministrative. Mentre nell'ambito delle concessioni, oltre a prenderne la revisione per migliorare servizi e costi e la modifica delle responsabilità penali ed erariali dei decisori pubblici, si punta a





migliorare la manutenzione e il monitoraggio delle opere pubbliche e promuovere il coinvolgimento di investitori istituzionali nello sviluppo delle infrastrutture.

LEP

Presutto: «Strumento per colmare le distanze tra Nord e Sud del Paese»

RECOVERY FUND/LA PROPOSTA E LA SOLUZIONE FINALE

PROPOSTA	GRANTS+LOANS	GRANTS (SUSSIDI)	LOANS (PRESTITI)	GRANTS+LOANS ITALIA	GRANTS ITALIA	LOANS ITALIA
PROPOSTA VDL	750 MLD	500 MLD	250 MLD	172,745 MLD	81.807	90.938 MLD
ULTIMA PROPOSTA	750 MLD	390 MLD	360 MLD	208,8 MLD	81,4 MLD	127,4
DIFFERENZA		-110 MLD	+110 MLD	+ 36,055 MLD	-0,407 MLD	+ 36,462 MLD

Fonte: Commissione Europea



Peso:1-5%,2-83%

«Basta divari tra le Regioni»

► **L'intervista.** Il ministro Boccia: «I fondi Ue per colmare le differenze tra Nord e Sud»
«Su sanità e istruzione garantiremo i diritti di tutti: non ci saranno vincoli di bilancio»

Bassi a pag. 5

 **L'intervista Francesco Boccia**

«Basta differenze tra i cittadini, stessi servizi per tutte le Regioni»

► **Il ministro delle Autonomie: dal Recovery** ► **«Roma merita un'attenzione che vada le risorse per colmare il divario Nord-Sud** **incontro alle sue legittime ambizioni»**

Francesco Boccia, ministro degli Affari regionali, va subito al dunque. «La bozza di disegno di legge quadro sulle autonomie regionali», dice al *Messaggero*, non è assolutamente un attacco alla Capitale». Il riferimento è al provvedimento che riavvia l'iter dell'autonomia differenziata chiesta da Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna.

Però ministro, l'impressione è che la questione dell'autonomia delle Regioni venga sempre affrontata per sottrazione di funzioni e risorse al centro, ossia a Roma?

«Roma merita un provvedimento ad hoc che vada incontro alle legittime aspirazioni della Capitale. Ma non è un tema che riguarda la legge quadro sulle autonomie».

Ma quando si disegnano le autonomie non andrebbe ridisegnato anche lo Stato centrale?

«Questa è la vecchia impostazione».

E qual è quella nuova?

«La mia stella polare è l'affermazione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ci ricorda che l'autonomia rafforza l'unità nazionale. La completa attuazione del Titolo V della Costituzione è un dovere. E va preso atto che nei quasi vent'anni passati dalla riforma costituzionale del 2001 vi è stata una crescita legislativa delle regioni sulle materie concorrenti. Oggi siamo ad un bivio».

Un bivio?

«O attuiamo fino in fondo il Titolo V, o torniamo indietro. Ma se tornassimo indietro faremmo più danni. Intanto perché la Costituzione è questa, e poi perché proprio il Covid ha dato prova che la leale collaborazione tra Stato e Regioni può funzionare».

A dire il vero proprio la pandemia ha mostrato dei limiti nel riparto delle competenze tra Stato e Regioni, dalle discoteche alle zone rosse.

«Non sono d'accordo. Lo Stato è intervenuto con la sua forza

quando serviva e ha dato linee guida chiare e responsabilità. Autonomia e responsabilità camminano insieme. Io vedo i lander tedeschi che sono in grande difficoltà. Le comunidad spagnole che si sono accartocciate, per non parlare degli Stati Usa. Dico che se il regionalismo all'italiana completasse la sua evoluzione, diventerebbe un modello avanzato».

Lei ha ricordato come la richiesta di autonomia del Nord parte dalla devoluzione di Bossi. Il dibattito, anche quello recente, si è incentrato sulla richiesta delle Regioni più ricche di tenere sui loro territori parte del gettito fiscale. Questo tuttavia, nella sua bozza resta?

«Il residuo fiscale non è più sul tavolo».



Peso: 1-8%, 5-41%

Però il testo prevede la compartecipazione al gettito. Se il gettito aumenta ma i costi dei servizi trasferiti restano fermi il surplus va alla Regione?

«Intanto stiamo parlando di bozze che hanno recepito il contributo di tutti i partiti ma che restano bozze e non dovrebbero circolare. Il disegno di legge sarà compiuto quando il Parlamento lo avrà votato. A mio parere non è quello il passaggio più importante».

Qual è allora?

«La definizione dei livelli essenziali delle prestazioni, i famosi Lep per ridurre le distanze nei servizi non solo tra Nord e Sud, ma tra aree interne di montagna e aree metropolitane. Diventa vincolante per l'attribuzione delle stesse materie alle Regioni».

I Lep non basta calcolarli, i servizi vanno anche finanziati per ridurre le distanze?

«Non a caso nel documento sul Recovery Fund inviato oggi al Comitato interministeriale per gli Affari europei, è previsto l'uso delle risorse europee per finanziare i Lep. I Lep sono entrati tra i criteri di valutazione. Questa è una rivoluzione culturale». **Quanti soldi serviranno per finanziarli?**

«Sarebbe scorretto fare numeri. Qualsiasi cifra condizionerebbe il dibattito. Lo vedremo in Parlamento quando saranno definiti. Se sarà 40, 50 o 100 miliardi, quello costituirà il conto delle diseguaglianze italiane che andrà colmato. Se la lezione che abbiamo imparato dal Covid è che non ci potranno più essere vincoli di bilancio che condizionano i diritti universali, a partire da sanità e scuola, allora non c'è discussione. La mia posizione politica è che il conto delle diseguaglianze va pagato. Qualsiasi cifra dovesse venire fuori».

Ma il trasferimento delle competenze avverrà quando i Lep saranno definiti o quando saranno finanziati?

«Se tutte le Regioni hanno deciso di sedersi al tavolo, se lo hanno fatto anche i sindaci delle città metropolitane, credo che vada dato atto di questa assunzione di responsabilità. E allora anche lo Stato deve fare la sua parte. Penso che su alcune materie sia incomprensibile che debbano occuparsi le amministrazioni centrali. Mi riferisco alla promozione del territorio, alle camere di commercio, alla promozione di alcuni investimenti. I ministeri devono dare le linee

guida, controllare e verificare. Io mi fido delle decisioni dei presidenti di regione e sindaci quando, per esempio, c'è da decidere il dragaggio di un porto. La mia proposta al Parlamento sarà che tutte le materie amministrative che si possono decentrare vadano decentrate. Chi vive sul territorio lo conosce meglio di chi è a Roma».

La legge quadro prevede anche il fondo di perequazione infrastrutturale per colmare i divari tra Nord e Sud. Una promessa sempre fatta ma mai mantenuta, sarà diverso?

«Anche in questo caso il ponte tra la norma e la sua attuazione saranno le risorse del Recovery fund. Il minimo che investiremo al Sud sarà quel 34% di fondi fino ad oggi mai rispettato. E su questo il ministro Provenzano sta facendo un grande lavoro»

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NON CI POTRANNO ESSERE VINCOLI DI BILANCIO PER GARANTIRE I DIRITTI SU SALUTE E SCUOLA



Francesco Boccia



Peso: 1-8%, 5-41%

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Fondi europei, sì al piano di riforme Due anni per spendere 191 miliardi

L'appello di Conte al dialogo: il progetto sia il più possibile condiviso. Fisco, riforma nel 2021

PAOLO BARONI
ROMA

Semaforo verde al pacchetto di interventi e di riforme inseriti nel Recovery plan nazionale. Un piano, incentrato su sei distinte missioni, particolarmente corposo visto che già nel 2021-22 l'Italia potrà impegnare il 70% dei fondi europei stimati al momento in 191,4 miliardi sui 209 previsti: 63,7 di sussidi e 127, 6 di prestiti. Non da meno è il peso del pacchetto di riforme che in base alle indicazioni di Bruxelles dovranno tassativamente accompagnare il piano di investimenti.

«Passaggio storico, «occasione unica per costruire il rilancio del Paese» l'hanno definita ieri vari ministri dopo aver approvato le linee guida del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha invece lanciato un appello alle «forze sane e volenterose del Paese»

per fare in modo che il nuovo piano «sia condiviso il più possibile». «L'obiettivo – ha spiegato a sua volta il ministro agli Affari europei Vincenzo Amendola – è costruire un'Italia più digitale, verde, competitiva e giusta».

Entro aprile 2021 il governo conta di varare le leggi delega per intervenire su lavoro e giustizia, con i decreti attuativi previsti rispettivamente entro l'anno e nel 2021-22.

Per quanto riguarda il fisco, invece, si prevede di approvare entro il 2020 la legge delega con l'obiettivo prioritario di migliorare l'equità, efficienza e trasparenza del sistema tributario. In questo caso i decreti verranno presentati entro il 2021, per cui la riforma fiscale entrerà in vigore solamente l'anno seguente. Al Mef prevedono però di scaglionare i vari interventi e già nel 2021 potrebbe scattare una ulteriore riduzione del cuneo fiscale a

favore dei redditi medio bassi.

Ieri, dopo tre ore di confronto, il Comitato interministeriale per gli affari europei presieduto da Conte, che funge da cabina di regia per il Recovery plan nazionale, ha varato le linee guida confermando nella sostanza le sei missioni indicate nella bozza circolata lunedì (digitale, ambiente, infrastrutture, scuola e formazione, inclusione sociale e salute) e gli obiettivi di rafforzamento della crescita e di crescita dell'occupazione. Dopo qualche «piccolo aggiustamento», come ha spiegato Amendola, il documento verrà trasmesso al Parlamento. Il confronto politico, intanto, parte subito: già questa mattina Conte incontra i capigruppo di maggioranza mentre alla Camera sono in programma le audizioni dello stesso Amendola e dei ministri Speranza, Costa e Bonelli. Ieri sera è già intervenuto il respon-

sabile dello Sviluppo Patuanelli che, tra le altre cose, ha spiegato che il termine per la presentazione dei progetti su cui si può chiedere l'anticipo del 10% è slittato al 31 dicembre, mentre per tutti gli altri progetti il termine è fissato al 30 aprile 2021.

Secondo il premier, per questo, c'è tempo a sufficienza per sviluppare un ampio confronto nel Paese. Ma sui tempi di attuazione Conte è stato tassativo: «Saremo inflessibili perché non dobbiamo sprecare nemmeno un euro». —

I punti chiave

- 1 Digitalizzazione**
L'obiettivo è digitalizzare l'intero Paese, dalle famiglie alla Pa. Il piano prevede il completamento della rete in fibra e la spinta al 5G.
- 2 Transizione ecologica**
Gli obiettivi sono la decarbonizzazione dei trasporti, il miglioramento dell'efficienza degli edifici e il rilancio degli investimenti verdi.
- 3 Infrastrutture**
Previsti investimenti per il completamento delle reti Ue e lo sviluppo delle infrastrutture autostradali, di ponti e viadotti.
- 4 Istruzione e inclusione**
Il governo vuole digitalizzare il sistema dell'istruzione e punta a ridurre il gap tra Nord e Sud con nuove politiche attive.
- 5 Salute**
Si punta a investire per ammodernare le strutture sanitarie e per sviluppare una offerta di servizi innovativi. Più posti in terapia intensiva



Peso: 37%

«L'ingresso dello Stato nelle infrastrutture motore per ripartire»

LE PRIORITÀ D'AUTUNNO/4

Enrico Chiapparoli. Il country manager di Barclays per l'Italia: «Mantenere sotto controllo il virus e tornare a investire»

Carlo Festa

La situazione è difficile, ma l'Italia ha la forza e le risorse per superare le complessità post-pandemia. Le grandi banche d'affari internazionali scommettono sul Paese e si attendono una robusta ripresa nel 2021, puntando su volani come le infrastrutture.

«In questa fase sono due le priorità per far ripartire l'Italia - spiega Enrico Chiapparoli, country manager di Barclays in Italia, una delle banche estere con la maggiore tradizione tra i confini tricolori -. Da una parte è essenziale mantenere sotto controllo il virus, in quanto un secondo lockdown sarebbe un disastro per l'economia. È necessario mantenere aperto il Paese. La seconda priorità è investire: ad esempio, diventa rilevante investire in salute. Quando a marzo siamo stati colpiti da questo virus, i nostri numeri di posti letto in terapia intensiva erano inferiori a quelli di molti Paesi europei, in primo luogo della Germania. Poi c'è da colmare un gap infrastrutturale e tecnologico del Paese: sarà quindi necessario investire su infrastrutture, fisiche e digitali».

Il tema delle infrastrutture resta dunque una priorità, anche per il mondo finanziario.

L'autunno si prospetta particolarmente intenso perché potrebbero essere annunciate di-

verse operazioni, alcune di interesse pubblico come il riassetto di Aspi-Autostrade per l'Italia o il dossier della rete unica Open Fiber-Fibercom, con l'ingresso nella partita di gruppi di emanazione

statale come come Cdp sia potenzialmente di gruppi privati esteri come Macquarie e Kkr. C'è poi il dossier Sia-Nexi, dove la stessa Cassa Depositi e Prestiti punta a creare un campione nel settore dei pagamenti digitali.

«L'ingresso dello Stato nelle partite finanziarie - continua Chiapparoli - da una parte può favorire la ripartenza degli investimenti. D'altra parte c'è anche da dire che l'attuale situazione geopolitica è complicata e ogni Paese al mondo vuole controllare bene dove finiscono le proprie aziende strategiche. Ogni qualvolta c'è un ribasso di Borsa, nasce il timore che queste aziende vengano comprate da colossi esteri e i Governi intervengono: l'Italia non fa eccezione a quanto sta avvenendo nel resto del mon-

do. Ciò non significa che l'attività di acquisizione sia impedita ai gruppi esteri in toto, ma servono sicuramente tempi più lunghi per le necessarie autorizzazioni».

Uno dei paletti è infatti la nuova Golden Power che può essere utilizzata con maggior facilità dal Governo. Di sicuro, la crisi ha aperto a nuovi scenari per le imprese, con maggiori spinte al consolidamento: «In alcuni settori il regolatore - commenta Chiapparoli - è favorevole al consolidamento. E in altri settori più colpiti dal Covid come turismo, crociere e voli aerei, la spinta all'aggregazione sarà una necessità. Con la crisi sanitaria l'attività delle imprese finalizzata a fusioni e acquisizioni si è temporaneamente bloccata per alcuni mesi, ma adesso è ripartita. Tra luglio e agosto si è lavorato a diverse operazioni. Grazie alla politica monetaria, con tassi d'interesse ai minimi e con la decisione della Fed di prolungare questa politica, gli indici azionari sono tornati vicini ai massimi. Ci sono in corso operazioni di natura privata come Telepass e la Serie A. Barclays ha annunciato la prima operazione post-Covid già a maggio con la cessione di Perma-steelisa ad Atlas Holding. Uno dei



Peso:34%

volani per le imprese che vogliono continuare a crescere e investire potrebbe essere la spinta delle private equity, che è complementare alle imprese familiari. Si è visto come i fondi siano fondamentali per la crescita, per esempio, in storie come Golden Goose e Forgital che abbiamo finanziato negli ultimi mesi».

Ma per affermare che la crisi volge alle spalle sarà necessario aspettare i risultati di fine anno delle aziende e soprattutto uno dei segnali positivi potrebbe essere la ripresa delle quotazioni a Piazza Affari: «Altrettanto importante sarà la ripresa delle Ipo - dice Chiapparoli -. Negli Stati Uniti, per esempio, il mercato delle quotazioni si è ripreso, soprattutto per società del settore tecnologico, già da giugno. In Europa invece la ripresa delle Ipo sta cominciando ora. Di recente a Londra abbiamo annunciato la quotazione di The Hut Group; un'operazione da quasi un miliardo di sterline per un retailer online che avrà una capitalizzazione di oltre 5 miliardi. In Italia, si è invece già quotata Gvs e c'è

attesa per capire quali sono le altre possibili operazioni di fine anno o di inizio 2021».

La ripartenza dei mercati finanziari e di quelli dei capitali, non può prescindere da un miglioramento della situazione economica in Italia e in Europa. Le ultime previsioni sono state riviste in meglio dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. «Se si guarda lo scenario macro in Italia rispetto all'Europa è evidente che questa crisi ha colpito tutti, chi prima e chi dopo. Le nostre previsioni sulla discesa del Pil nell'area euro - conclude il country manager di Barclays - evidenziano in media un -8%: nel dettaglio in Italia e Francia -9%, in Germania -5% e in Spagna il calo più marcato con un -12 per cento. L'Italia è dunque in media con l'Europa. La

differenza ora sta tutta nella capacità di reagire: in Italia abbiamo un rapporto tra debito pubblico e Pil più alto degli altri Paesi europei. È quindi necessario andare a utilizzare tutti gli strumenti che l'Europa e i fondi europei hanno messo a disposizione».

▷ RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INTERVISTE



IL SOLE 24 ORE
26 AGOSTO
2020, PAG. 6



IL SOLE 24 ORE
2 SETTEMBRE
2020, PAG. 14



IL SOLE 24 ORE,
8 SETTEMBRE
2020, PAG. 17

Le interviste a Domenico Siniscalco (Morgan Stanley), Massimo Della Ragione (Goldman Sachs) e Riccardo Mulone (Ubs)

PAROLA CHIAVE

FiberCop

È la newco che vede in campo Tim con il 58%, il fondo americano Kkr con il 37,5% (a seguito dell'offerta da 1,8 miliardi di euro sulla rete secondaria) e Fastweb al 4,5% (attraverso il conferimento degli asset in FlashFiber, la joint venture già in essere con Tim). Dalla combinazione con Open Fiber potrebbe nascere la rete unica. Sul fronte Antitrust, è attesa una doppia pronuncia a livello nazionale e in sede europea

Barclays.
Enrico
Chiapparoli

“ Si apre un periodo di grosse spinte al consolidamento nel settore delle fusioni e acquisizioni



IL PERSONAGGIO

La carriera

Enrico Chiapparoli ha assunto il ruolo di Country Manager di Barclays in Italia dal dicembre 2017, affiancandolo a quello di Head of Banking Italy e Head of Automotive Eme (Europe Middle East). Chiapparoli, laurea alla Bocconi, prima di approdare in Barclays ha lavorato in Cmc Capital, una boutique di consulenza finanziaria per le aziende fondata insieme ad alcuni colleghi; precedentemente aveva guidato il team di investment banking in Italia di Bank of America Merrill Lynch, dove negli anni ha avuto modo di seguire operazioni strategiche e di finanziamento per un valore di oltre 50 miliardi di dollari per le maggiori società europee. Tra le passioni anche quella per le start up: Chiapparoli fa parte di Iag - Italian Angels for Growth, in cui svolge anche il ruolo di Champion, affiancando le start up lungo il complesso percorso di crescita, sviluppo e raccolta fondi

“ In alcuni comparti come turismo, crociere e voli aerei la spinta alle fusioni sarà una necessità

“ È ora necessario andare a utilizzare tutti gli strumenti che l'Europa ha messo a disposizione



Peso: 34%

I progetti del governo: incentivi per assumere più donne e parità salariale tra i generi

ROMA È vero che i progetti candidati sono 660, e sulle scrivanie che contano si fatica a trovare spazio. Ma è anche vero, per fortuna, che un primo nucleo di proposte papabili è stato individuato. Tra queste, vedi alla voce equità e inclusione, ci sono quelle che affrontano uno dei problemi più antichi e profondi del nostro Paese, il difficile rapporto tra il lavoro e le donne.

In Italia il tasso di occupazione femminile è al 42,5%, mentre gli uomini arrivano al 67,6%. Una differenza di 25 punti. Senza contare che al Sud precipitiamo addirittura al 32,8%. Secondo il governo il Recovery plan deve essere l'occasione per cominciare a chiudere questa forbice tra uomini e donne. In che modo? Le ipotesi sul tavolo sono tante. Ma la madre di tutte le riforme è un piano di incentivi alle assunzioni per le donne che sia valido non solo nel Mezzogiorno ma in tutto il Paese. Le valutazioni sono ancora in corso. Anche perché la storia insegna che gli incentivi, sotto forma di sconto sui contributi alle aziende che assumono, restano un'arma a

doppio taglio. Possono spingere le assunzioni all'inizio ma poi, quando finiscono, ci può essere un effetto risacca che, proprio come l'onda che torna indietro, fa perdere tutto il terreno conquistato. Il Recovery fund, tuttavia, con le sue risorse spendibili in sei anni, consente di avere un orizzonte lungo, di andare oltre una semplice manovra di fine anno. Quei dieci punti di occupazione che il governo intende raggiungere sfruttando il piano di aiuti europei, insomma, devono essere soprattutto rosa. Ma non bisogna guardare soltanto i numeri.

Nelle linee guida per il piano da inviare a Bruxelles, si parla di empowerment femminile, cioè di riequilibrio dei rapporti di forza tra uomini e donne. In che modo? Ci sarà il restyling di alcuni interventi classici, come gli incentivi alla autoimprenditorialità, le donne che aprono un'impresa, e programmi dedicati alla formazione. Ma ci sono anche due idee più di rottura.

La prima è il congedo obbligatorio di paternità lungo. Oggi è di sette giorni, a gen-

naio il sottosegretario al Lavoro Francesca Puglisi (Pd) aveva proposto di portarlo a un mese. Con il Recovery fund potrebbe arrivare a tre mesi, lasciando intatti i cinque mesi per la donna. Con l'obiettivo di riequilibrare il lavoro di cura, che pesa anche sulla carriera. C'è da dire che solo le prime ipotesi di un congedo così lungo, otto mesi in tutto, hanno spinto gli imprenditori a far arrivare al governo le loro perplessità. Ma l'intenzione è di andare avanti anche perché il congedo di paternità lungo e il riequilibrio dei carichi familiari dovrebbe ridurre il Gender pay gap, cioè la differenza di stipendio tra uomini e donne a parità di mansioni, che nel nostro Paese è del 7,4%. Tuttavia l'effetto non è certo, potrebbe essere comunque lento. Per questo, in particolare il Pd, preme per introdurre una serie di meccanismi automatici per contrastare la differenza di salario e anche nelle carriere. Il taglio delle tasse sul lavoro, ad esempio, potrebbe essere più corposo per le donne rispetto agli uomini. Ma si tratta di

una strada delicata, anche dal punto di vista del rispetto della Costituzione. Possibile che alla fine ci si debba accontentare del solo effetto indiretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
di **Lorenzo Salvia**

Il divario

● Il tasso di occupazione femminile è al 42,5%, quello degli uomini al 67,6%, con una forbice più ampia al Sud

● Il governo punta a incentivi alle donne che avviano una impresa e a ridurre il divario salariale tra uomini e donne

La parola

MES

Mes è l'acronimo di Meccanismo europeo di stabilità, in inglese Esm (spesso usato in alternativa a Mes). Il Mes è un'organizzazione intergovernativa (non un'istituzione dell'Ue) creata nell'ottobre 2012 in sostituzione del Fondo europeo di stabilità (Fesf), più comunemente chiamato Fondo salva-Stati Efsf, un meccanismo temporaneo istituito nel 2010 per far fronte alla crisi del debito sovrano. Gli Stati dell'Eurozona in difficoltà che sono stati aiutati sono: Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna e Cipro



Corriere.it

Nella sezione Economia del sito del «Corriere della Sera» tutti gli aggiornamenti sul piano per il Recovery fund

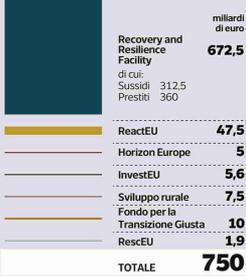


Peso: 38%

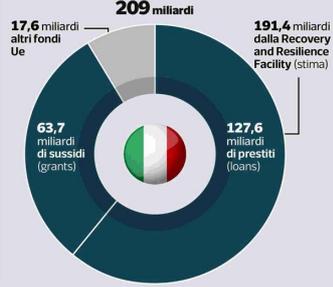


I fondi europei a disposizione per l'Italia

Quanto vale il programma Next Generation Ue per l'intera Europa



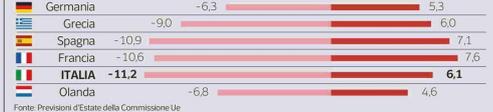
Risorse complessive del Next Generation Ue disponibili per l'Italia



Quando vanno impegnate le risorse



L'andamento del Pil (dati in %) 2020 2021



Il debito (dati in % del Pil) 2020 2021



Peso:38%

SCENARI POLITICI La crisi economica

LA GIORNATA

Altro che taglio delle tasse Casa e consumi nel mirino

Il governo prova a scaricare sull'Europa, la scelta della riforma fiscale che penalizzerà la classe media

di **Antonio Signorini**

«**S**postare la pressione fiscale dal lavoro, riducendo le agevolazioni fiscali e aggiornando i valori catastali». Le «Linee guida per la definizione del piano nazionale di ripresa e resilienza» approvate ieri dal Comitato interministeriale per gli Affari europei, oltre descrivere in termini molto generali il piano di

rilancio del Paese da realizzare con i 209 miliardi del Next Generation Eu, riportano interamente le raccomandazioni-paese, cioè le ricette che ogni anno l'Unione europea indica ai Paesi membri. Non la versione del maggio 2020, interamente dedicata alla risposta nazionale al coronavirus e molto light dal punto di vista della condizionalità, ma quella precedente datata 2019, prima della pandemia.

Un ritorno alla normalità che coinvolge anche le politiche fiscali. Le raccomandazioni, già da anni, indicano all'Italia l'urgenza di ridurre la tassazione sul lavoro e propone di cercare spazi fiscali nei «consumi» e nel «patrimonio». L'applicazione più ovvia sarebbe quindi l'aumento dell'Iva e il ritorno delle imposte sulla prima casa per alleggerire il costo del lavoro e degli altri fattori della produzione.

Nel capitolo fiscale delle

«politiche di supporto» al piano, il governo si limita ad annunciare una «riduzione strutturale del cuneo fiscale sul lavoro tramite riforma Irpef in chiave progressiva», il «sostegno alla famiglia e alla genitorialità in raccordo con il Family act». Poi la «revisione dei sussidi», in particolare quelli dannosi per l'ambiente. Le semplificazioni e il contrasto all'evasione «promuovendo l'uso dei pagamenti digitali e migliorando le risorse delle agenzie fiscali e delle autorità di controllo».

Nessun cenno a patrimoniali

li sul mattone o a ritocchi dell'Iva, ma il riferimento alle raccomandazioni-paese pre crisi lascia aperto un varco a tutte le scelte.

Anche perché prima del Recovery il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri dovrà affrontare la Legge di Bilancio e, con tutta probabilità, non potrà contare sulle risorse Ue.

Il Recovery plan vero e proprio arriverà a gennaio. A ottobre potrebbe arrivare una versione intermedia, utile a ottenere il famoso anticipo del 10%. Un passaggio non scontato, ma anche un obiettivo fondamentale per il governo. Senza anticipo, i fondi dell'Ue saranno erogati a partire dalla prossima primavera. E il gover-

no non potrà in nessun modo includere le risorse Ue nel bilancio 2021.

Una strettoia che potrebbe costringere il governo a scelte impopolari. Sul fisco, oppure imponendo alla maggioranza l'adesione alla nuova linea di credito del Mes. Un'ipotesi che nei pazzi romani si dà sempre più probabile.

Nelle linee guida si precisa che il Piano nazionale di ripresa e resilienza dovrà essere compatibile con gli obiettivi di finanza pubblica del Governo. I sussidi (82 miliardi) non peseranno né sul deficit né sul debito, mentre i prestiti (127 miliardi) peseranno sul debito. Il piano ribadisce l'impegno a ridurlo. Ma non c'è nes-

sun cenno ad una indicazione precisa contenuta nelle raccomandazioni, cioè il rientro nell'obiettivo di medio termine, il pareggio di bilancio.

Prossima tappa del Recovery, il vertice di maggioranza convocato per oggi dal premier Giuseppe Conte. Il premier dovrà rassicurare i partiti della coalizione di governo,



Peso: 35%



che temono di essere tagliati fuori. La risposta dovrebbe essere una sorta di parlamentarizzazione delle linee guida, con l'assegnazione del documento alle commissioni Bilancio e Politiche europee, con parere obbligatorio di tutte le altre. Un po' come succede con la legge di Bilancio

LA RICETTA

Spunta la riforma del catasto e degli sgravi per tagliare il cuneo fiscale

MES NECESSARIO

Nella legge di Bilancio non ci saranno le risorse di Next generation Eu



Peso: 35%

Pensioni, nuova flessibilità Quota 100 è nel mirino

Penalizzazioni del 2-3% per ogni anno d'anticipo e integrazione per i giovani
Così Pd e renziani puntano a neutralizzare il meccanismo di uscita a fine anno

di **Claudia Marin**

ROMA

Il cantiere pensioni tra governo e sindacati è riaperto da qualche settimana e al Ministero dell'Economia cresce la tentazione di sterilizzare Quota 100 fin dal 2021 con un intervento previdenziale ad ampio raggio da inserire nella manovra per il prossimo anno.

In campo innanzitutto l'ipotesi di sostituire il meccanismo di uscita anticipata con 62 anni di età e 38 di contributi trovando una soluzione anche più flessibile ma meno onerosa per le casse pubbliche, basata su una penalizzazione del 2-3% per ogni anno di anticipo rispetto all'età pensionabile di 67 anni.

Non è detto, però, che l'operazione caldeggiata dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, oltre che da una larga fetta del Pd e da tutta Italia Viva, riesca fin dal 2021. I grillini, il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, e i sindacati sono contrari e puntano a far scadere Quota 100 alla fine dell'anno prossimo (quan-

do è indicata la scadenza naturale della sperimentazione).

Il responsabile del dicastero di Via XX Settembre può far valere i numeri limitati di coloro che hanno utilizzato l'uscita anticipata quest'anno e sta preparando un pacchetto di interventi in materia previdenziale. Si tratta della proroga di Opzione donna (per le lavoratrici con meno di 60 anni che accettino il calcolo interamente contributivo della pensione), nonché di quella dell'Ape social (per chi con 63 anni si trovi in difficoltà o appartenga a categorie di lavoratori che svolgono attività gravose) e di Quota 41 per i precoci (coloro che hanno cominciato a lavorare prima dei 19 anni).

Non basta. Gualtieri può giocare almeno altre due carte. La prima è la definizione fin da quest'anno di un meccanismo di uscita flessibile che eviti il cosiddetto scalone (un salto di 5 anni) che si avrebbe tra 2021 e 2022, in assenza di interventi. La seconda è la previsione di una sorta di integrazione al minimo per le pensioni future dei giovani che, con carriere discontinue e lavori precari, potranno mettere in cascina pochi contri-

buti. A queste condizioni, la partita per il superamento di Quota 100 potrebbe essere aperta fin dalla manovra in arrivo. Anche per dare un segnale all'Europa che ha sempre visto male la soluzione voluta dal governo giallo-verde.

In primo piano, per sostituire Quota 100, a quel punto ci potrebbe essere un meccanismo che preveda l'uscita anticipata dai 62-63 anni con almeno 36-38 anni di contributi, a fronte di un taglio dell'importo della pensione del 2-3% per ogni anno mancante ai 67. Nel novero delle ipotesi, però, c'è anche il piano Quota 102, intesa come somma tra 64 anni di età e 38 di contributi, senza penalizzazioni. Come anche la possibilità di prevedere l'età minima a 64 anni (anche senza i 38 anni di contributi) con il calcolo interamente contributivo dell'assegno, con penalità implicite sugli importi. Né, tra le altre, va trascurata la proposta, presentata dall'economista Pd Tommaso Nannicini, che prevede flessibilità a partire dai 63-64 anni, con la stabilizzazione dell'Ape social.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRACCIO DI FERRO

**L'Ue apprezzerrebbe la svolta previdenziale
Ma non tutti gli alleati sono d'accordo**

OPZIONE DONNA

Lavoratrici a casa con 58 anni di età

Con la formula Opzione donna, le lavoratrici possono andare in pensione anche sotto i 60 anni, ma l'assegno sarà calcolato col sistema contributivo. Questo, secondo i calcoli di associazioni ed esperti, può però portare a una penalizzazione sull'assegno anche del 20-25%.

Questa possibilità è stata prorogata dal governo anche per il 2020: serviranno 35 anni di contributi e 58 di età, se lavoratrici pubbliche (59 se private) per ritirarsi dal lavoro in anticipo

APE SOCIAL

Categorie deboli fuori a 63 anni

Ancora valida anche la possibilità di uscire dal lavoro attraverso l'Ape social. Si può ottenere dai 63 anni, ma solo per coloro che si trovano in condizioni di disagio: disoccupati, chi assiste familiari disabili, persone con invalidità pari almeno al 74% e infine chi, con 36 anni di contributi, svolge lavori gravosi. È il caso, ad esempio, di operai edili, autisti di mezzi pesanti, badanti, infermiere ospedaliere, maestre d'asilo, macchinisti e addetti alle pulizie.

L'ANTICIPO

Poco più di un anno per usufruirne

Quota 100 è un'opzione di anticipo pensionistico che ha, come requisiti per il candidato, 62 anni di età e 38 di contributi. Possono utilizzarla lavoratori privati e pubblici, con una differenza sulle "finestre" mobili, che sono di 3 mesi per i privati e di 6 per gli addetti pubblici. È fissato il divieto di cumulo con altri redditi da lavoro oltre i 5mila euro. Con il prossimo anno si esaurirà la sperimentazione triennale, e dunque per evitare lo scalone dovrà essere trovato un escamotage



Peso: 100%

QUOTA 41**Per i precoci
41 anni di contributi**

C'è una categoria di lavoratori che hanno maturato almeno 52 settimane di contributi prima dei 19 anni di età - i cosiddetti 'precoci' - che possono andare in pensione con 41 anni di contributi alle spalle. Questa opzione si chiama Quota 41, ma anche qui, sono necessari requisiti stringenti: un'invaldità uguale o superiore al 74%; l'assistenza di un familiare con handicap grave per almeno 6 mesi (si diventa 'caregiver'), infine aver svolto una serie di mansioni usuranti.



La ministra del Lavoro e delle Politiche sociali, Nunzia Catalfo, 53 anni

I numeri della previdenza in Italia

Dati riferiti al 2018

16 milioni
Pensionati

23 milioni
Trattamenti erogati

293 miliardi di euro
Spesa pensionistica

**+2,2%
RISPETTO
AL 2017**

Fonte: Istat

Il peso della spesa pensionistica sul Pil

dati in percentuale



L'Ego-Hub



Peso: 100%

RECOVERY PLAN**Via libera alle linee guida per finanziare i progetti**

I progetti del Recovery Plan dovranno essere coerenti con gli investimenti e le riforme previsti, con le raccomandazioni Ue e con 11 indicatori che misurano lo stato di salute dell'economia e della finanza pubblica. Lo prevedono le linee guida dal Recovery plan. — a pagina 3

MISURE ANTI CRISI

Recovery, previsti quattro esami Ue

Piano italiano di ripresa. Varate ieri le linee guida dal Ciae
Conte: «Confidiamo di consegnarlo alla Ue a inizio gennaio»

I parametri. Coerenza degli investimenti, rispondenza
a Pnr e raccomandazioni Ue, impatto sulla finanza pubblica

Gianni Trovati

ROMA

I progetti del Recovery Plan saranno messi sotto esame sulla base di quattro parametri: la coerenza interna dell'insieme di investimenti e riforme che costruiranno il Piano, la rispondenza alle Raccomandazioni specifiche che la commissione Ue ha rivolto a Roma nel 2019 e nel 2020, la coerenza con le indicazioni appena offerte dal Pnr e dagli altri programmi operativi Ue e, nel caso dei Paesi che come l'Italia sono interessati dalla procedura per gli «squilibri macroeconomici» eccessivi, il loro impatto sul set di 11 indicatori che misurano lo stato di salute dell'economia e della finanza pubblica.

L'indicazione arriva dalle Linee guida del «Piano nazionale di ripresa e di resilienza» approvate ieri dal Comitato interministeriale per gli Affari europei, che richiamano l'articolo 14 della proposta di regolamento attuativo della Recovery and Resilience Facility elaborata dalla commissione Ue e iniziano a disegnare il quadro delle regole che dovranno guidare l'architettura degli interventi europei. Come anticipato nei giorni scorsi, il documento con gli indirizzi generali del Piano articola i programmi italiani in missioni per gli investimenti e ambiti di riforma per provare a superare i no-

di strutturali che frenano la nostra macchina pubblica e il sistema delle regole su burocrazia, investimenti, fisco, giustizia, lavoro e ricerca. «Abbiamo discusso sei missioni per un'Italia più digitale, verde, competitiva e giusta - riassume al termine della riunione il ministro per gli Affari europei Enzo Amendola che coordina il Ciae -, rispetteremo il cronoprogramma Ue perché non dobbiamo sprecare un'occasione storica per il rilancio del Paese». «Confidiamo di presentare il piano alla prima data utile di gennaio», ha detto il premier Conte aggiungendo che lo slittamento da ottobre a gennaio sarebbe dovuto al fatto che «la commissione ha dilatato i tempi».

Sul fronte dell'innovazione spiega la ministra Paola Pisano «dobbiamo recuperare il ritardo tecnologico accumulato e investire nelle nuove tecnologie. L'infrastruttura di connettività non dovrà limitarsi alla fibra ma utilizzare diverse tecnologie, per esempio il 5G e l'Fwa». Esultano i sindaci: «Nelle linee guida ci sono tutte le 10 azioni che abbiamo proposto», rimarca il presidente dell'Anci Antonio Decaro. L'impalcatura è quella ormai nota. I piani di investimento dovranno puntare su digitalizzazione, transizione ecologica, infrastrutture, istruzione e formazione, inclusione sociale e territoriale e salute, in un elenco che fa spazio anche a un capitolo dedicato

alla «competitività del sistema produttivo»; a questi filoni di intervento andranno i sussidi e i prestiti europei, con l'obiettivo di raddoppiare a regime il tasso di crescita del Paese dallo 0,8% del decennio pre-Covid all'1,6% e riallineare alla media Ue i dati sull'occupazione chiudendo la forbice attuale di oltre 10 punti percentuali.

Ma la partita vera inizia ora, nel lavoro sulla definizione dei progetti che sarà aperto anche al «confronto con l'opposizione» come ha voluto ribadire ieri il premier Conte. Ma più degli equilibri politici conteranno quelli tecnici ed economici nello sforzo di coordinare le indicazioni italiane e i parametri Ue.

L'esame legato alla procedura per gli squilibri macro, in realtà, più di una minaccia rappresenta una griglia per concentrare gli sforzi progettuali sui difetti strutturali del Paese. Perché il set degli 11 indicatori utilizzati



Peso: 1-1%, 3-45%

dalla commissione costruisce una radiografia concentrata sull'economia reale, dal saldo delle partite correnti all'export, dai tassi di occupazione e disoccupazione fino al costo del lavoro per unità di prodotto. Proprio i dati che gli investimenti del Recovery dovrebbero migliorare.

La questione però si complica quando si guarda ai criteri puntuali che dovranno tradurre questi obiettivi. Faticeranno a entrare nel Recovery Plan, spiegano le Linee guida, le infrastrutture che non hanno un livello di progettazione sufficiente considerando i tempi medi necessari alla realizzazione, e nemmeno i programmi che non saranno accompagnati da stime attendibili sul loro impatto su Pil e occupazione. Il rischio di semaforo rosso sarà poi alto per i programmi che non saranno accompagnati da meccanismi puntuali di monitorag-

gio in corso d'opera, o che non rispetteranno i criteri di sostenibilità. Niente da fare, poi, per «progetti storici che hanno noti problemi di attuazione difficilmente risolvibili nel medio termine»: identikit dietro il quale non sembra difficile riconoscere, per esempio, il Ponte sullo Stretto tornato per l'ennesima volta al centro del di-

battito. Ma anche le condizioni di una finanza pubblica investita dalla pandemia senza prima essersi ripresa dai colpi della doppia crisi post-2009 sono un ingrediente centrale da considerare. Perché il programma, avverte nelle Linee guida, dovrà «essere compatibile con gli obiettivi di finanza pubblica del governo», e «la riduzione del debito/Pil richiederà un significativo miglioramento del saldo primario di bilancio nei prossimi anni».

Non è un problema da poco anche perché i prestiti, che sono la quota principale del Next generation, incidono sul deficit e sul debito. L'unica eccezione riguarderà i fondi che potrebbero essere dirottati su programmi già presenti nei tendenziali di finanza pubblica, e che però non produrrebbero ovviamente crescita aggiuntiva. Nel solo Recovery (191 miliardi sui 209 totali del Next Generation Ue) i prestiti valgono 127,6 miliardi, cioè quasi 8 punti di Pil da scandire nel 2021-2023 (al netto della quota che potrà «rimborsare» spese già avviate nel 2020). L'equilibrio fra spinta alla crescita e argine al debito, tutto da trovare, dovrà tener conto an-

che del Sure (28,5 miliardi di prestiti) a cui l'Italia ha già aderito e del Mes che continua a dividere la maggioranza. Anche in questi casi, il mix fra finanziamento di spese già nei tendenziali e nuovi programmi sarà determinante per l'impatto sui saldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministra per l'Innovazione.

«Dobbiamo investire nelle nuove tecnologie. L'infrastruttura di connettività non dovrà limitarsi alla fibra ma utilizzare diverse tecnologie, per esempio il 5G e l'Fwa» spiega Paola Pisano.



Peso: 1-1%, 3-45%

I «CLUSTER DI INTERVENTO» PREVISTI NELLE LINEE GUIDA

1 DIGITALIZZAZIONE E INNOVAZIONE
Dalla pubblica amministrazione al 5G
In questo capitolo il piano nazionale prevede progetti per datacenter e cloud della Pa, identità digitale unica per cittadini e imprese, completamento della rete nazionale in fibra ottica, sviluppo dell'innovazione nelle filiere strategiche e interventi contro il digital divide

2 RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA
I fondi per il Green Deal e per la «nuova Ilva»
Fra gli obiettivi gli investimenti del Green New Deal, i piani urbani per il miglioramento della qualità dell'aria, gli incentivi per l'efficienza energetica nell'edilizia pubblica e privata, gli interventi contro il dissesto idrogeologico, la transizione ecologica nell'industria e in particolare nell'Ilva di Taranto

3 COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA PRODUTTIVO
Le misure per le imprese
I progetti di questo cluster riguarderanno la Transizione X.o, gli investimenti in ricerca e sviluppo e trasferimento tecnologico, il rafforzamento del Patto per l'export, le misure di reshoring e il potenziamento degli strumenti finanziari per rafforzare il ruolo delle imprese sui mercati internazionali

4 INFRASTRUTTURE PER LA MOBILITÀ
Prove di Alta velocità «sostenibile»
Rientrano in questo contesto il completamento dei corridoi Ten-T e della rete di Alta Velocità ferroviaria per passeggeri e merci, lo sviluppo della rete stradale e autostradale, gli smart district e i progetti di logistica integrata e i piani per la mobilità sostenibile nelle città

5 ISTRUZIONE, FORMAZIONE E RICERCA
La spinta al capitale umano
Nel piano rientreranno interventi a tutto campo su digitalizzazione della didattica, miglioramento delle conoscenze digitali ed economiche, lifelong learning, contrasto all'abbandono scolastico, politiche per l'aumento della quota di giovani laureati, potenziamento degli asili e della scuola dell'infanzia

6 EQUITÀ SOCIALE E TERRITORIALE
La lotta ai gap di servizi e sviluppo
Tra gli obiettivi di questo cluster c'è l'attuazione del piano per la Famiglia da raccordare alla riforma Irpef, le politiche attive per il lavoro, le azioni di Empowerment femminile, l'attuazione del Piano Sud 2030 e della strategia nazionale delle Aree Interne e la rigenerazione urbana

7 SALUTE
La lezione della pandemia
Per rafforzare il sistema sanitario si prevedono misure di sostegno alla ricerca medica, immunologica e farmaceutica, la digitalizzazione dell'assistenza, il rafforzamento della prossimità delle strutture, l'integrazione fra politiche sanitarie, sociali e ambientali e la valorizzazione delle politiche per il personale sanitario

Il ministro: per l'energia un «hub» dell'idrogeno puntando alla produzione da fonte fotovoltaica

209

MILIARDI

La fetta italiana dei 750 miliardi del recovery Fund. Si tratta di prestiti e di trasferimenti di risorse a fondo perduto.

Recovery plan. Il premier Giuseppe Conte e il ministro degli Affari europei Enzo Amendola



Maxi piano europeo. Lo scorso 21 luglio è stato siglato l'accordo sul Recovery Fund il maxi piano europeo per risollevare le economie dalla profonda crisi dovuta al Coronavirus. Ciasun paese dovrà presentare il proprio piano nazionale a Bruxelles per poter utilizzare i fondi Ue.



Peso: 1-1%, 3-45%

Decreto semplificazioni complicato: le norme attuative salgono da 39 a 64

BUROCRAZIA

Entro fine anno i Dpcm con i commissari per le opere strategiche

Nell'iter in Parlamento (ieri il sì della Camera alla fiducia) il Dl Semplificazioni ha visto gli articoli passare da 65 a 97. Con essi sono cresciuti, da 39 a 64, i provvedimenti attuativi. A fine anno i Dpcm con la nomina dei commissari per le opere strategiche. **Cherchi, Marini** — a pag. 2

LE MISURE

Ecco le semplificazioni al capolinea I decreti attuativi salgono da 39 a 64

Sì della Camera alla fiducia. Per fine anno attesi i Dpcm con la nomina dei commissari per le opere strategiche ed entro il 14 novembre vanno predisposti quelli su progetti e opere del Piano integrato energia e clima

**Antonello Cherchi
Andrea Marini**

ROMA

La Camera ha approvato ieri la fiducia posta dal governo sul decreto legge sulle Semplificazioni con 299 sì, 207 no e un astenuto. Il voto finale sul decreto è atteso questa mattina. Proprio a pochi giorni dalla sua scadenza (14 settembre) è arrivato al traguardo finale il pacchetto di misure pensato dal Governo per far ripartire gli investimenti pubblici. Il testo, tuttavia, durante il suo iter in Parlamento ha assunto le caratteristiche di un vero e proprio decreto omnibus con misure che vanno dal codice della strada all'università: gli articoli sono lievitati da 65 a 97. E con essi sono cresciuti anche i provvedimenti attuativi che dovranno essere varati nei prossimi giorni affinché il testo dispieghi a pieno i suoi

effetti: erano 39 nella versione uscita dal Consiglio dei ministri e presentata al Senato il 16 luglio; ora sono diventati 64 dopo il passaggio finale a Montecitorio che ha ratificato le modifiche di Palazzo Madama. In pratica, un provvedimento attuativo ogni 1,5 articoli, a dispetto dell'obiettivo di semplificazione contenuto nel titolo del decreto.

Se il buongiorno si vede dal mattino, è anche la stessa tecnica di scrittura del decreto legge (e della legge di conversione) a tradire i dichiarati intenti anti-burocrazia: articoli diventati ancora più lunghi nel corso dell'iter parlamentare, con faticosi rimandi a normative precedenti. Sotto questo punto di vista, niente di nuovo sotto il sole.

Per quanto riguarda l'impatto del decreto legge, ci sono misure già entrate in vigore il 17 luglio, il giorno successivo la pubblicazione in Gazzetta

ufficiale del decreto. Basti pensare alle procedure snelle e più rapide per gli investimenti e gli appalti pubblici. Come pure le modifiche all'abuso d'ufficio, attribuendo rilevanza solo alla violazione da parte del pubblico ufficiale di specifiche regole di condotta previste dalla legge. Oppure la riforma del danno erariale (il dolo va riferito all'evento dannoso in chiave penalistica e non in chiave civilistica).

A dispetto della celerità di alcune novità, per altre la piena operatività si affida ai decreti attuativi: per essere tradotte in pratica hanno bisogno di almeno un altro passaggio legislativo. Basti pensare ai



Peso: 1-4%, 2-38%

Dpcm che dovranno vedere la luce entro fine 2020 con l'individuazione delle infrastrutture complesse, critiche e/o strategiche per cui andranno nominati i commissari che dovranno accelerare l'iter di completamento.

C'è poi tutta la partita dell'attuazione del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec), un altro appesantimento della "burocrazia verde" che rischia di rallentare i progetti governativi in materia. Entro il 14 novembre di quest'anno sono attesi i Dpcm con i progetti e le opere necessarie per dare attuazione al piano. Entro il 29 settembre, poi, dovrà vedere la luce il decreto del ministero

dell'Ambiente di nomina dei componenti della Commissione tecnica Pniec per lo svolgimento delle procedure di valutazione ambientale di competenza statale dei progetti.

Il nuovo carico di 64 decreti attuativi del decreto Semplificazioni va ad aggiungersi allo stock dei provvedimenti applicativi portati in dote dagli altri interventi dell'attuale Governo. Solo per rimanere alle riforme di carattere economico, sono circa 300 le misure secondarie da far arrivare al traguardo, alle quali aggiungere un altro centinaio prodotto dalle riforme del primo Esecutivo Conte e altrettante dai Governi Renzi e Gentiloni. E per molti di questi in-

terventi il tempo è già scaduto.

C'è poi da considerare il decreto legge Agosto, attualmente in corso di conversione al Senato, il cui fardello di 53 decreti attuativi sarà certamente destinato, come sempre accade, ad accrescersi nel corso dell'iter parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel corso dell'iter parlamentare di conversione gli articoli del decreto legge sono aumentati da 65 a 97



**IL SOLE 24 ORE,
18 LUGLIO 2020,
PAGINA 7**

Le 39 misure attuative del decreto Semplificazioni approvato dal governo (l'elenco completo online su 24+)

LO STOCK DI PARTENZA



TESTO DEL GOVERNO

Già il decreto Semplificazioni presentato dal Governo in Parlamento conteneva 39 provvedimenti attuativi. Di questi, 16 avevano una data di scadenza (a decorrere dal 17 luglio, giorno di entrata in vigore del decreto). Durante l'iter parlamentare sono state aggiunte altre 25 norme attuative



Peso: 1-4%, 2-38%

Decreto Semplificazioni: provvedimenti attuativi inseriti durante l'iter di conversione in legge

MATERIA	SCADENZA*	MATERIA	SCADENZA*	MATERIA	SCADENZA*
Documento congruità incidenza manodopera per le procedure oggetto del codice dei contratti pubblici	60 gg	Interoperabilità pagamenti elettronici biglietti Comuni e enti locali	6 mesi	Dispositivi rilevazione accessi zone a transito vietato	SS
Esenzione autorizzazione posa in opera di strutture amovibili	30 gg	Revisione applicazione a portatori di handicap dell'IVA ridotta	30 gg	Modalità erogazione Fondo per le autostrade ciclabili	30 nov. 2020
Attestazione della situazione di significativa e conclamata tensione finanziaria per il reclutamento di professori universitari	SS	Liquidazione telematica compensi difensori d'ufficio	SS	Aggiornamento del regolamento nuovo codice della strada	60 gg
Indicazione requisiti di qualità dell'offerta formativa per equiparazione al master di secondo livello del titolo finale rilasciato dalle Scuole superiori a ordinamento speciale	90 gg	Regole tecniche realizzazione di spettacoli dal vivo	SS	Recepimento norme tecniche redazione studi impatto ambientale	60 gg
Modalità svolgimento di attività di medicina generale da parte di medici appartenenti alle Forze dell'ordine e alle Forze armate	SS	Criteri e modalità di utilizzo delle risorse del Fondo blockchain	SS	Perimetrazione Area vasta di Giugliano (Napoli)	SS
Ripartizione fondi assunzioni giovani ricercatori	SS	Ingresso in agricoltura di giovani imprenditori	30 gg	Utilizzo biometano nel settore dei trasporti	SS
		Perimetrazione zone franche doganali	entro 60 gg**	Svolgimento nuove attività Acquirente unico Spa	90 gg
		Veicoli omologati noleggio con conducente per trasporto persone o a servizio di piazza o a servizio di linea per trasporto di persone	SS	Ammontare contributo ad Acquirente unico Spa	SS
		Tipologie di modifica veicoli anche per disabili e modalità e procedure per accertamenti e aggiornamento carta di circolazione	90 gg DI	Indirizzi per attività Acquirente unico Spa	180 gg
				Procedura per verifiche serbatoi Gpl	60 gg

Note: *dalla data di conversione in legge; ** dalla proposta del Comitato di indirizzo; SS = senza scadenza



Alla Camera. Montecitorio ha approvato ieri la fiducia posta dal Governo sul decreto legge sulle Semplificazioni con 299 sì, 207 no e un astenuto. Il voto finale sul decreto è atteso questa mattina. L'ok definitivo arriva a pochi giorni dalla sua scadenza (14 settembre)

14 settembre

LA SCADENZA

Il decreto semplificazioni andava convertito in legge entro lunedì prossimo



Peso:1-4%,2-38%

LA NASCITA DELLO SPECIALE FONDO PER LA RICAPITALIZZAZIONE

Quel Patrimonio Destinato tanto atteso dalle aziende messe in ginocchio dal virus

Un intervento molto pesante del capo di Vodafone che certamente non favorisce il progetto italiano. L'Antitrust di Roma e soprattutto quello europeo vorranno vederci chiaro

C'è grande attesa per la nascita da una costola della Cdp dello speciale fondo denominato Patrimonio Destinato per la ricapitalizzazione delle imprese. Il ministro Gualtieri, durante l'audizione nella commissione di vigilanza della Cdp ha assicurato che il decreto attuativo arriverà entro settembre. Non proprio un intervento velocissimo considerando che il progetto è contenuto in tre pagine del decreto Rilancio. Pone le basi per creare un nuovo Iri con capitale, attivi e passivi delle aziende da risanare o rilanciare fuori dal recinto del bilancio della Cassa Depositi e Prestiti: una grande opportunità oppure un ritorno al passato dei boiardi di stato anni ottanta? Dipenderà da come verrà gestito e se rimarrà nella versione finale della manovra di maggio. Capire quale sarà il disegno industriale della nuova iniziativa è decisivo per il futuro dell'Italia.

L'Iri nacque durante il fascismo dopo la Grande Depressione per opera di Alberto Beneduce, suocero di Enrico Cuccia, patron storico di Mediobanca. L'istituto fu poi liquidato nel 2000. È stato per anni il motore dello sviluppo italiano. A guidarlo uomini di assoluto valore. Reiss Romoli, padre della Stet e della Itc in Italia. Oscar Sinigaglia che scontrandosi con Falck diede forma alla siderurgia di Stato. In testa aveva un'idea precisa: un'economia moderna non poteva nascere con le materie prime e le lavorazioni di base tutte comprate all'estero. L'Autostrada del Sole fu costruita in

appena quattro anni. L'Iri aveva un disegno industriale ben definito. Doveva istituzionalmente sostenere il Mezzogiorno, poi rimodellare le relazioni industriali in concorrenza al duopolio **Confindustria**-triplice sindacale, infine stimolare per tutti il progresso tecnologico. Che infatti ci fu, in alcuni settori, come le telecomunicazioni, eravamo senza dubbio il miglior polo mondiale. L'Alfa Romeo di Giuseppe Luraghi difendeva un blason e una tradizione che con il passaggio al gruppo Fiat sono stati totalmente persi. Un'operazione che si rivelò un cattivo affare anche per i compratori. Privata del concorrente più forte anche Torino si avviò sulla strada del declino come ricobbe molti anni più tardi Luca Montezemolo dalla poltrona di presidente del gruppo.

Poi, a partire dagli Settanta l'Iri perse ogni vocazione diventando il pronto soccorso per aziende sull'orlo del fallimento. La sua missione non era più quella di creare ricchezza ma di salvare posti di lavoro. Tanto a ripianare le perdite provvedeva lo Stato rimpolpando il fondo di garanzia. Ed è proprio su questo passaggio che bisogna interrogarsi per il futuro. Patrimonio Destinato nasce per salvare le aziende piegate dal coronavirus. Già in partenza sarà la camera di rianimazione di imprese in difficoltà. Il fatto di essere una costola della Cdp, che non fa

parte del perimetro della pubblica amministrazione, consente di evitare le scomuniche da parte della Commissione Ue quando il divieto degli aiuti di Stato verrà ripristinato. Quale sarà la strategia di Patrimonio Destinato?

Il rientro dello Stato nel sistema economico e finanziario non è proprio eccezionale. E non solo con Cdp che, chiamata a intervenire su Autostrade e rete unica mostra qualche fatica. Ma non va bene nemmeno altrove. Invitalia, attraverso Mediocredito, ha salvato la Banca Popolare di Bari e ora si trova impantanato nelle sabbie mobili delle nomine. L'inciampo tradizionale dell'intervento pubblico. Non a caso c'è già stato il rimprovero di Lando Sileoni, segretario della Fabi. Su Ilva non si capisce molto. Invitalia entrerà a sostegno di Arcelor Mittal oppure dovrà farsi carico di tutta l'acciaieria? La multinazionale franco-indiana, infatti, può uscire pagando una penale di 500 milioni. Infine Alitalia. I contribuenti hanno già speso 11 miliardi per salvarla. Ora ne servono altri tre. La domanda è sempre la stessa: qual è il progetto? Per ora non si sa.

N. Suns.

Grande opportunità o ritorno al passato dei boiardi?



Peso: 83%

Capire il disegno industriale decisivo per il futuro

I TEMPI

Il ministro Gualtieri all'audizione Cdp ha assicurato «entro settembre»

LA CDP E' LA NUOVA IRI

Società quotate	Quota %	Società non quotate	Quota %
Eni S.p.A	25,76	CDP Equity S.p.A	100
Poste Italiane S.p.A	35,00	SACE S.p.A	100
Terna S.p.A	29,85	FINTECNA S.p.A	100
Snam S.p.A	31,04	CDP RETI S.p.A	59,10
Italgas S.p.A	26,04	CDP Immobiliare Srl	100
Fincantieri S.p.A	71,64	CDP Industria S.p.A	100
Saipem S.p.A	12,55	Istituto per il credito sportivo (ICS)	2,21
B.F. S.p.A.	18,91	Enciclopedia Italiana Treccani S.p.A	7,42
Trevi Finanziaria Industriale S.p.A.	16,86	Elite S.p.A.	15
Salini Impregilo S.p.A	18,68	Europrogetti & Finanza S.r.l. in liquidazione	31,8
Telecom Italia S.p.A	9,891		



Fabrizio Palermo Amministratore delegato e Direttore generale di Cdp



Peso:83%



PROVENZANO Ministro del Sud al "Fatto" "Voto Sì: nel patto di governo anche la legge sui partiti"

■ Invita la sua coalizione a rinverdire il "riformismo buono", poi dà una stoccata a Confindustria: "Pare preferire la democrazia epistolare"

► CANNAVÒ A PAG. 2



L'INTERVISTA

GIUSEPPE PROVENZANO

"Il M5S segua di più Conte: siamo il nuovo riformismo"

IL MINISTRO VOTA SÌ "È nell'accordo di governo. E fra i correttivi c'è anche la democrazia interna ai partiti". Sulle elezioni: "I 5S dovrebbero andare più in Liguria che in Puglia"

» **Salvatore Cannavò**
Giuseppe Provenzano, ministro del Mezzogiorno e della Coesione sociale, già responsabile lavoro del Pd, è alla sua prima esperienza di gover-

no e finora si è sempre comportato con molta circospezione. Ora, anche dopo quelli che ritiene dei successi del suo ministero, si è un po' scaldato e parla non solo di Sud, ma anche di

politica.

Sorpreso dell'accoglienza avuta da Conte alla festa del Pd?

Non solo non sono sorpreso, ma sono contento. Il nostro



Peso: 1-6%, 2-66%, 3-10%

mondo esprime sempre una grande saggezza e ha capito che Conte ha fatto una scelta di campo. Per Conte, destra e sinistra pari non sono, e io spero che il M5S lo segua.

In che senso dovrebbe seguirlo?

Spero che il M5S scioglia il nodo sulla sua natura, perché qui c'è il destino dell'alleanza. Ad esempio, facendo più campagna elettorale in Liguria (dove c'è un candidato comune Pd-M5S, ndr) che in Puglia.

Eppure sembra che ci sia una maggiore omogeneità.

Ci sono segnali che vanno in questa direzione, ma dopo le Regionali abbiamo bisogno di un chiarimento. Penso sia stato un errore dividere il campo alle Regionali facendo un favore a Salvini. Vale per il M5S così come per Italia Viva. Il voto non è un referendum sul governo, ma non si può ignorare il carico politico che la destra ha messo sul passaggio elettorale. Se ti apri alle alleanze, poi devi perseguirle con serietà.

Il ministro Speranza individua nella provenienza dal popolo un tratto caratteristico di questo governo. Ci si ritrova?

Anche io ho un'origine popolare, ma non saprei farne un tratto antropologico. Sul piano politico, però, noto che la vera discontinuità di questo governo, non solo rispetto al precedente, ma anche agli ultimi venti anni, è sul terreno economico-sociale. Non abbiamo risposto alla crisi con l'austerità, affamando il

popolo, ma salvando il tessuto sociale e quello produttivo, mettendo le persone prima di tutto.

Il Pd è dunque cambiato?

È il merito della segreteria di Zingaretti e dovremmo rivendicarlo con maggior forza. Il riformismo negli ultimi decenni veniva associato alla riduzione dei diritti, mentre ora si riafferma come allargamento delle basi di democrazia. È stata decisiva la svolta in Europa e il governo ha posizionato l'Italia sulla frontiera più avanzata. Questa svolta restituisce un senso della parola riforma e archivia la stagione dell'antipolitica. Quando la politica diceva che 'non ci sono alternative' veniva percepita solo come un costo. Ora invece ha l'opportunità storica (e le risorse) per compiere delle scelte.

Come spiega il Sì al referendum al vostro mondo che vota No?

Non certo per 'tagliare i politici', come disse Renzi nel 2016. La riduzione dei parlamentari, peraltro invocata da decenni, è stata una condizione essenziale nell'agosto dello scorso anno, per la prosecuzione della legislatura. Non l'ha posta il Pd, noi ci siamo battuti per i correttivi e sulla legge elettorale non accettiamo tentennamenti. In alcuni compagni e amici che votano No colgo una reazione all'antipolitica e una richiesta di buona politica di cui tener conto. Ma la qualità della rappresentanza non dipende dal numero. Aggiungo che tra i correttivi di cui non si parla c'è la legge sull'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione e

quindi sul ruolo dei partiti.

Come vanno impiegati i fondi del Recovery fund?

La Commissione accetterà i piani dal prossimo gennaio, dobbiamo impiegare questo tempo per migliorare capacità progettuale e attuazione. L'obiettivo è garantire livelli essenziali di prestazioni, di servizi: scuola, salute, mobilità, connettività. Per quanto riguarda il Sud, uno dei progetti a cui sono più affezionato è quello di San Giovanni a Teduccio: combinare università, grandi imprese e riqualificazione territoriale con il contributo di reti di cittadinanza.

Però siete continuamente attaccati come inconcludenti.

Il punto è che c'è una partita politica di fondo. C'è chi vuole tornare a contrapporre lo sviluppo all'equità. E invece l'equità sociale e territoriale così come la sostenibilità sono condizioni non solo per rilanciare la domanda, ma anche per recuperare competitività.

Perché Confindustria ce l'ha tanto con il governo?

Non mi preoccupa l'espressione di interessi legittimi o l'idea che possano essere meglio tutelati con un altro governo. Noi però dobbiamo guardare all'interesse generale

e fin qui ho ascoltato critiche generiche come il pregiudizio anti-imprese o qualunque come quella per cui ad agosto noi eravamo in vacanza. Ieri ho avuto un incontro molto positivo con tutte le rappresentanze delle imprese sul rilancio produttivo del Mezzogiorno. Confindustria è l'unica che non si è presentata. Ha detto che manderà una memoria scritta. Forse la democrazia 'negoziale' che ha in mente è una democrazia 'epistolare'.

Chi è il nemico principale del governo?

Nelle critiche di certi mondi e di certa stampa io non vedo il nemico. Il nemico del governo è la destra nazionalista di Salvini e Meloni, che nel corso di questi anni, schierandosi contro l'Europa, si è schierata contro l'interesse dell'Italia. E che continua ad accarezzare pulsioni particolari che vengono dal profondo del Paese, come dimostrano i fatti di cronaca. Noi, invece, dobbiamo bonificare le paludi del risentimento e della rabbia per impedire che certi mostri della nostra storia possano tornare.



**PER BERLUSCONI
GUARIGIONE
PIÙ VICINA**

MIGLIORA Silvio Berlusconi e a inizio settimana potrebbe essere dimesso dal San Raffaele. "È l'esperienza peggiore della mia vita - ha detto B. via telefono ai deputati di FI - oggi è una giornata di benessere dopo giorni difficili, ma dobbiamo fare campagna per sconfiggere il governo", ha concluso parlando delle elezioni regionali. Il medico Zangrillo ha definito i parametri dell'ex Cavaliere "molto confortanti"



Il premier
ha compiuto
una scelta:
per lui destra
e sinistra
pari non sono

Compatti

Provenzano
e Conte. A destra,
Di Maio e Speranza
FOTO ANSA/
LAPRESSE



Peso:1-6%,2-66%,3-10%

“Su Navalny, l'Italia è con Merkel: il mondo aspetta spiegazioni dalla Russia”, ci dice Conte

“Navalny? La posizione tedesca coincide con quella italiana. Recovery? Partiremo dalle raccomandazioni della Commissione. Opposizioni? Il mio invito al dialogo è sempre valido. Scuola? Ci sono ragioni per essere ottimisti”. Intervista al premier

Ieri mattina abbiamo passato qualche minuto al telefono con il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e alla fine della nostra chiacchierata il capo del governo sceglie di intervenire su un tema importante che non ha a che fare con i dossier economici né con il futuro del governo, ma con una delicata questione di carattere diplomatico e geopolitico. Il tema è questo: ma esattamente, l'Italia da che parte sta sul caso Alexei Navalny? Alexei Navalny, come sapete, è uno dei più importanti oppositori del presidente russo Vladimir Putin ed è stato portato in Germania per essere curato dopo essere stato avvelenato in Russia. Pochi giorni fa il governo tedesco ha affermato di aver acquisito “prove che non lasciano dubbi” sul fatto che Navalny sia stato avvelenato. E la stessa Angela Merkel ha detto di “condannare questo attacco nel modo più severo”, chiedendo al governo russo “di fare chiarezza con urgenza: perché ci sono domande a cui solo il governo russo può e deve rispondere. Il mondo aspetta spiegazioni”. Ieri la Zeit ha rivelato che gli investigatori hanno trovato sulle mani e sulla bottiglia d'acqua di Navalny una nuova variante di Novichok più letale: per questo gli investigatori pensano che gli autori dell'attentato siano i servizi russi autorizzati dal Cremlino. Fino a oggi, facciamo notare a Conte, il governo ha scelto di maneggiare il tema con molta prudenza - anche troppa. Ma in questa conversazione con il Foglio il presidente del Consiglio mette da parte un po' di di-

plomazia e accetta di rispondere a una domanda precisa. Presidente, condivide o no la posizione del governo tedesco? Dice Conte: “La posizione del governo tedesco, che peraltro esercita in questo semestre la presidenza dell'Ue, coincide con quella italiana ed europea. E' necessario fare piena luce su quanto accaduto e perseguire i responsabili di un attentato di tale gravità contro un esponente dell'opposizione. L'ho detto in una recente conversazione al presidente Putin, con il quale mi sento spesso e ho sempre un dialogo franco e aperto, anche perché ritengo la Russia essenziale per la soluzione di molte crisi di nostro primario interesse. Il presidente Putin mi ha assicurato che la Russia è intenzionata a chiarire l'accaduto, mi ha anticipato che avrebbe costituito una Commissione di inchiesta e si è detto pronto a collaborare con le autorità tedesche. La collaborazione è la via migliore per scongiurare che questa drammatica vicenda possa incidere negativamente sui rapporti tra l'Unione europea e la Russia”. La nostra conversazione con il presidente del Consiglio arriva a toccare il tema Navalny dopo aver affrontato alcuni tra i principali temi che si trovano oggi sul tavolo del governo e Giuseppe Conte, tra uno slalom e l'altro, e offrendo qualche notizia, parla più o meno di tutto: il futuro del Recovery, l'apertura della scuola, le possibilità di ripresa del paese, la strategia del governo per tentare di trasformare i ricollocamenti dei migranti in Europa da volontari a obbligatori. Presidente Conte, qualche giorno fa il commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni, ha invitato il governo a prepararsi all'appuntamento con i progetti del Recovery fund mettendo da parte la logica della lista della spesa. Qual è il progetto più importante su cui lei scommette per provare a cambiare il paese con l'aiuto del-



Peso: 1-20%, 8-89%

l'Europa? "Il nostro Piano di ripresa e resilienza ha un disegno coerente: modernizzare il paese, cogliere le opportunità della transizione verde e digitale, costruire un'Italia a misura di giovani e di famiglie. Non c'è un singolo progetto su cui investiamo ma sono davvero molte le iniziative che stiamo valutando all'interno del piano e che sono in grado di dare nuovo slancio al nostro paese.

Stiamo creando le premesse per procedere spediti realizzando l'infrastruttura digitale che il paese attende da anni, con una rete unica per la banda ultralarga. L'intesa tra Tim e Cdp servirà a questo. In materia di scuola, ad esempio, vogliamo trasformare il 100 per cento delle classi italiane in ambienti di apprendimento innovativi e intendiamo creare 2.700 digital labs per le professioni digitali del futuro nelle scuole superiori, connessi a 10 gigabyte per secondo. In materia di ricerca e sviluppo, intendiamo creare dei poli tematici di ricerca in settori cruciali come l'agritech e il fin-tech, e promuovere delle applicazioni innovative dell'expertise del nostro

paese nel settore aerospaziale. E' molto ampio anche il capitolo delle infrastrutture di mobilità, che si concentra su strade e ferrovie per connettere l'Italia, e del sistema della logistica portuale, un grande fattore di competitività per il nostro paese. E poi ancora interventi di mitigazione del dissesto idrogeologico e di investimento nella rete idrica, di efficientamento energetico degli edifici pubblici e privati, di digitalizzazione della sanità e della pubblica amministrazione".

(segue nell'inserto IV)

RECOVERY CON L'OPPOSIZIONE

I piani sui fondi europei. Il rimbalzo possibile. E poi la giustizia, i migranti, la scuola e quell'invito al dialogo. Una chiacchierata con Giuseppe Conte

(segue dalla prima pagina)

"Da metà ottobre saremo in grado di definire le linee guida complessive del Piano". Alla metà dello scorso anno, prima che arrivasse la pandemia, la Commissione europea ha offerto alcune raccomandazioni al nostro paese, per tornare a crescere. Gliene cito alcune: "Migliorare l'apprendimento e le competenze digitali"; "migliorare l'accesso ai finanziamenti per le imprese"; "lavorare per un'amministrazione pubblica efficace"; "attenuare l'impatto della crisi sull'occupazione, anche mediante modalità di lavoro flessibili e sostegno attivo all'occupazione"; "anticipare i progetti di investimento pubblici maturi e promuovere gli investimenti privati per favorire la ripresa economica"; "concentrare gli investimenti sulla transizione verde e digitale"; "migliorare l'efficienza del sistema giudiziario e il funzionamento della pubblica amministrazione". Ci conferma che le raccomandazioni dell'Europa saranno il filo conduttore che guiderà

l'Italia nella costruzione dei progetti utili per modernizzare il paese? Conte dice di sì, ma lo dice a modo suo: "Le raccomandazioni della Commissione europea sottolineano carenze strutturali e deficienze funzionali del nostro paese che è nostro prioritario interesse superare. Il nostro Piano di ripresa servirà proprio a questo. L'Italia è un paese di grande tradizione e di grandissime potenzialità. Cogliremo questa opportunità storica per tornare più forti, più competitivi, e lavoreremo per migliorare la qualità di vita di tutti i nostri cittadini". Non si può parlare di crescita senza parlare di lavoro e sul tema del lavoro del futuro l'ex governatore della Bce, Mario Draghi, in una recente intervista, ha offerto a nostro avviso un suggerimento

prezioso a questo governo: "Gli incentivi devono creare nuovi lavori, non salvare quelli vecchi". Ci può spiegare in che modo il governo intende concentrarsi più sulla creazione di nuovi lavori che sulla semplice salvaguardia di quelli a rischio? E ci può dire se il governo intende oppure no rimettere in discussione i cardini del Jobs Act? "Stiamo studiando un piano organico per traghettare le transizioni occupazionali, ricorrendo sia a incentivi pubblici sulla formazione per la ricollocazione, sia a forme contrattuali di solidarietà espansiva. Dobbiamo poi distinguere fra gli ammortizzatori sociali necessari a proteggere temporaneamente i lavoratori di aziende che hanno prospettive da quelli che servono a chi perde il lavoro, che vanno condizionati ad attività di ricollocazione. Su tutti questi aspetti le parti sociali coinvolte hanno presentato molte proposte che serviranno al governo per aprire un confronto utile a riformare anche l'attuale sistema degli ammortizzatori sociali". Sul tema del lavoro Conte sceglie di dribblare il problema - ma a domanda diretta fatta su questo tema al ministro dell'Economia, è in discussione o no il Jobs Act, il ministro dell'Economia ha risposto a chi scrive di no, e tanto basta - ma su un altro tema il



Peso: 1-20%, 8-89%



presidente del Consiglio ci offre invece qualche informazione in più: gli investimenti sul sistema sanitario. Martedì sera, a Modena, alla Festa dell'Unità del Pd, Conte ha scelto di non chiudere la porta alla possibilità che questa maggioranza attivi la linea di credito prevista dal Mes riservata alle spese sanitarie (i tassi a dieci anni sono allo 0,18 per cento, due giorni fa il Mef ha collocato sul mercato Btp ventennali a un tasso dell'1,8) e ha detto di avere un atteggiamento "molto laico", affermando che "se necessario proporrò una soluzione al Parlamento". Mes o non Mes, però, sta di fatto che il governo, nel suo piano nazionale di riforme presentato a luglio, ha previsto uno stanziamento di 32 miliardi di euro per il rafforzamento delle strutture sanitarie, che casualmente coincide con la quota che spetterebbe all'Italia in caso di accesso alla linea di credito sul Mes (36 miliardi). Chiediamo a Conte, dunque, non cosa l'Italia farà con il Mes, ma cosa farebbe una volta trovati i miliardi per rafforzare il sistema sanitario. Presidente: quali sono i principali rafforzamenti che servirebbero all'Italia su questo fronte? "E' una rivoluzione. Vogliamo strutture più sicure, moderne, adeguate dal punto di vista antisismico, ripensate in un concetto green e digitale. Ma il progetto si inserisce in un piano complessivo da 75 miliardi di euro, oltre la metà dei quali verranno dedicati al sud. Vogliamo mettere fine alla disparità di trattamento fra le diverse regioni, crediamo in un sistema sanitario nel quale un cittadino possa curarsi senza essere costretto a emigrare. Interverremo sulle strutture ospedaliere, ma anche sui presidi territoriali, sulle borse di studio per i giovani medici, sulla prevenzione. E' un investimento senza precedenti nella sanità, che potrebbe significare la rinascita di questo settore tanto vitale, quanto bistrattato in passato". Tra le vere svolte storiche che servirebbero all'Italia, facciamo notare a Conte, quella forse più urgente riguarda ancora una volta il tema della produttività. Presidente, si parla da tanto, troppo tempo, della necessità per l'Italia di una grande svolta sulla produttività. E' una svolta a cui si deve applicare il governo o è una svolta a cui si devono applicare le singole imprese? "La produttività nel settore privato si costruisce nelle aziende, ma il governo può sicuramente favorirla. L'unico sviluppo possibile è però quello a misura d'uomo, con al centro la dignità delle persone, dei lavoratori. Lo stato può favorire la produttività con le infrastrutture e con investimenti pubblici mirati ed efficienti. Puntando fortemente sulla riqualificazione e all'aggiornamento delle competenze. Dobbiamo favorire la maggiore produttività ed efficienza anche della pubblica amministrazione, con progetti mirati di riqualificazione e nuove assunzioni che apportino competenze digitali e discipline Stem. Molto passa anche dal sostegno alla ricerca e da maggiori occasioni di crescita per i nostri giovani che chiedono di potersi mettere in

gioco, di essere protagonisti. Il Piano di ripresa punterà molto su questi aspetti". Nei mesi più duri della pandemia, gli italiani hanno messo da parte, secondo l'Abi, qualcosa come 100 miliardi di euro, nei propri conti correnti. Mettere da parte molti soldi significa non aver fiducia nel futuro. L'eventuale successo di questo governo si misurerà proprio da qui: dalla capacità di ridare fiducia agli italiani. Non ha anche lei l'impressione che su questo tema l'Italia si trovi molto, ma molto indietro? "Nonostante alcune narrazioni distorte, noi italiani non siamo cicale ma abbiamo la forza di resistere alle intemperie più dure e un'alta capacità di resistenza. L'Italia è stata la prima a indicare la lampadina della fiducia nella stanza buia della crisi economica, intuendo subito che l'interruttore giusto non sono le vecchie ricette dell'austerità e dei tagli indiscriminati. Ora l'aria è cambiata. La sospensione dei vincoli del Patto di stabilità, i 209 miliardi del Recovery fund con cui possiamo cambiare l'Italia e l'operato della Bce: c'è la possibilità di superare le mere logiche ragionieristiche a favore di una visione nuova, seria e responsabile, con il segno più per il futuro dei nostri ragazzi. Stiamo mettendo in campo tutte le forze per cogliere questa storica occasione. Gli italiani ci hanno mostrato fiducia per la gestione della fase più acuta della pandemia. Avremo la loro fiducia anche per la ricostruzione: stiamo lavorando con impegno, visione e responsabilità". Il ministro Gualtieri da giorni sostiene che ci siano buone ragioni per essere ottimisti sul rimbalzo economico dell'Italia. Quali sono a suo avviso i segnali più significativi relativi alla possibile resilienza del nostro paese? "A oggi, l'Italia ha dato una grande prova di fiducia e di resilienza. Siamo riusciti a contenere il contagio e a far registrare una caduta del pil che è di poco superiore alla media europea, e comunque inferiore a quella di molti altri importanti partner europei. La produzione industriale, pur ancora inferiore ai livelli del 2019, ha mostrato una forte crescita congiunturale in giugno e, secondo le prime stime del Centro studi di Confindustria, ha proseguito la tendenza positiva in luglio. Allo stesso modo, gli ordinativi e le esportazioni registrano una risalita, così come il clima di fiducia delle imprese e dei consumatori. Non sarà semplice, ma l'Italia ce la farà". A proposito di Europa, presidente. In una intervista a questo giornale, pochi giorni fa, il ministro Luciana Lamorgese ha detto di



Peso:1-20%,8-89%



auspicare una svolta europea sui temi dell'immigrazione e si è augurata che l'Italia lavori affinché "la redistribuzione dei migranti diventi obbligatoria, non volontaria", aggiungendo che sarebbe giusto sanzionare economicamente i paesi europei che non collaborano sulla redistribuzione dei migranti. E' d'accordo? "I fatti parlano chiaro: non sono più sufficienti politiche tarate sulle necessità dei singoli stati nazionali. C'è bisogno di inquadrare il fenomeno in una dimensione europea: è un imperativo al quale l'intera Ue non può sottrarsi. L'Italia non solo ha già sollevato la questione ma ha lavorato attivamente per varare un meccanismo con regole chiare e ferree sul fronte della redistribuzione. Un meccanismo realmente condiviso, al quale tutti contribuiscano in maniera diretta e senza possibilità di aggiramenti o facili esenzioni. Aggiungo però che molto deve essere fatto anche sul fronte dei rimpatri. In tal senso, la collaborazione con i paesi della sponda sud del Mediterraneo è un passaggio cruciale, sul quale il nostro governo (come testimoniato anche dalle missioni della ministra Lamorgese e del ministro Di Maio) lavora in maniera indefessa". Presidente, nell'ultima intervista fatta a questo giornale, aveva inviato un messaggio forte di apertura all'opposizione sul tema della ricostruzione del paese. Lei non pensa che la scrittura dei progetti del Recovery fund, avendo questi progetti una durata almeno quadriennale, che riguarderà anche chi governerà nella prossima legislatura, potrebbe essere un'occasione buona per mettere insieme le idee della maggioranza e quelle dell'opposizione? "Il mio invito al dialogo è sempre valido. Siamo chiamati a realizzare progetti e iniziative capaci di permettere al paese di tornare a correre. E' il momento di ripartire, di tornare a crescere, e per farlo è indispensabile cogliere tutte le potenzialità e le energie di cui il paese dispone. In un momento storico così delicato tutte le forze politiche sono chiamate a fare la loro parte, quindi anche quelle di opposizione". Presidente, lei ha scaricato Immuni? "Certo che l'ho scaricata". Si arrabbierebbe se scoprisse che qualche esponente non ha ancora scaricato Immuni? "L'app Immuni è uno strumento fondamentale, perché ci permette di sapere se siamo venuti a contatto con persone positive al Covid, di individuare focolai, di prevenire la proliferazione del virus. E tutto nel massimo rispetto della privacy. Per ottenere questi risultati, però, è necessario che il maggior numero possibile di persone scarichi l'app e la utilizzi. Altrimenti avremo uno strumento utile ma zoppo rispetto alle sue enormi potenzialità. Scaricare l'app non ci costa nulla e ci protegge. E' un'azione che fa bene a tutti". A proposito di protezione. Lunedì prossimo si riaprono le scuole e migliaia di genitori sono comprensibilmente preoccupati per la salute dei propri figli e per il destino della loro istruzione e diverse scuole stanno informando in questi giorni i genitori sulla dif-

ficoltà a riaprire il 14 settembre. Ci spiega come si fa a non essere pessimisti? "Da padre ancor prima che da presidente del

Consiglio comprendo le preoccupazioni dei genitori ma posso garantire che il governo sta lavorando alacremente affinché il rientro a scuola avvenga in piena sicurezza. Non c'è alcun motivo per essere pessimisti, perché per la scuola abbiamo fatto in pochi mesi ciò che in decenni non è stato fatto, stanziando da gennaio a oggi 7 miliardi di euro, di cui 2,9 solo per la ripartenza. Per adesso nessuno in Europa ha dedicato così tante risorse per la ripresa quanto noi. I disagi ci sono stati alla riapertura in ogni paese del mondo, solo per fare un esempio a noi più vicino in Francia e in Germania a poche ore dalla ripartenza si sono già dovute chiudere le scuole nelle quali erano scoppiati focolai. Non è su questo che dovrà essere valutata l'efficacia della nostra azione. Se quella che i ragazzi e le ragazze troveranno alla ripresa sarà migliore di quella che hanno lasciato a marzo, una scuola con più spazi, più docenti e meno alunni per classe, più al passo con i tempi perché è riuscita finalmente a digitalizzarsi, allora vorrà dire che abbiamo lavorato bene. E sarà un successo non per noi ma per il paese intero, di cui la scuola è il cuore pulsante". Lo slalom è finito e arrivati alla fine della nostra conversazione chiediamo al presidente del Consiglio di riavvolgere il nastro dei primi dodici mesi di questo governo e di individuare una scelta fatta in quest'anno che non rifarebbe. Conte ci pensa un attimo e poi dice no: "Ritornando indietro, in tutta franchezza, non ritrovo una scelta che non rifarei. Ma non per arroganza o perché mi ritenga infallibile, ma perché ogni decisione è stata sempre ponderata alla luce dell'interesse generale, vagliando tutte le informazioni disponibili al momento. Mi pesa tuttavia il ritardo che si è accumulato nell'erogazione delle indennità della cassa integrazione, in particolare straordinaria. Quello degli ammortizzatori sociali è un sistema da ripensare integralmente. Ci stiamo lavorando". Al presidente Conte chiediamo se sia soddisfatto anche delle scelte fatte da questa maggioranza sul tema della giustizia e facciamo notare che questo governo non sembra avere avuto a cuore l'idea di lavorare per avere un paese dotato di un sistema giudiziario

più giusto e più efficiente. Negli ultimi mesi, facciamo notare a Conte, il Parlamento ha dato il via libera a due riforme che vanno in una direzione opposta all'i-



Peso: 1-20%, 8-89%



dea di combattere la cultura della gogna: il sì alla fine della prescrizione e il via libera alla pratica delle intercettazioni "a strascico", con la possibilità di usare i risultati delle captazioni anche in procedimenti diversi rispetto a quello nel quale l'intercettazione è stata autorizzata. Da avvocato, davvero Conte non pensa che l'Italia avrebbe bisogno con urgenza di misure atte a combattere e non ad alimentare il processo mediatico? "Al di là di specifiche questioni, l'obiettivo da raggiungere al più presto è una giustizia più celere e più efficiente, augurandosi sempre che sia anche 'più giusta'. Il governo ha lavorato alla riforma del processo civile e del processo penale. Dobbiamo riformare anche il processo tributario. Attualmente i due disegni di legge delega riguardanti il processo civile e il processo penale giacciono davanti alle competenti commissioni parlamentari: spero che possano completare al più presto l'esame. Quanto al tema della prescrizione, la soluzione sin qui proposta

potrà contribuire a produrre effetti positivi: nel nostro sistema, di fatto, il ricorso ai riti alternativi è stato fallimentare anche perché gli incentivi premiali, ovvero le riduzioni di pena, spesso erano percepiti come meno vantaggiosi rispetto alla prospettiva concreta (in alcuni uffici più che in altri) di ottenere l'estinzione del reato per effetto della prescrizione. Quanto ai cosiddetti 'processi mediatici', ricordo che la legge, che da pochi giorni sta dispiegando i suoi effetti, potenzia le intercettazioni come indispensabile strumento di indagine e, nel contempo, garantisce una difesa solida della privacy, elemento imprescindibile che qualifica la riforma. E' stato trovato un buon punto d'equilibrio che garantisce tutti gli interessi in gioco". L'ultima domanda che rivolgiamo a Conte ha a che fare con un tema che riguarda anche l'identità del presidente del Consiglio: cosa pensa Conte dei quattro anni di Donald Trump. Provare a far rispondere Conte su questo punto non è semplice ma alla rispo-

sta ci arriviamo indirettamente attraverso una domanda laterale: se dovesse scegliere due aggettivi per sintetizzare ciò che rappresenta oggi nel mondo l'America di Trump, quali sceglierebbe? Risposta di Conte. "La realtà e il ruolo degli Stati Uniti si prestano a molte definizioni. Ma se proprio devo scegliere due aggettivi direi che l'America è imprescindibile e democratica. Imprescindibile perché si tratta del principale attore mondiale, cruciale per tutte le sfide globali e per gli equilibri internazionali. E' una variabile fondamentale in tutte le equazioni di politica estera. Democratica perché anche in uno scenario estremo come quello della pandemia, che favorisce la polarizzazione della società, le elezioni costituiscono sempre un momento di grande dibattito pubblico, di forte e libera partecipazione e mobilitazione. Questa è l'essenza della democrazia, nella quale ci riconosciamo". 

"Faremo investimenti senza precedenti nella sanità, che potrebbe significare la rinascita di settori tanto vitali quanto bistrattati in passato"

"Per la scuola abbiamo fatto in pochi mesi ciò che in decenni non è stato fatto, stanziando da gennaio 7 mld, di cui 2,9 per la ripartenza"

"Lo stato può favorire la produttività con investimenti efficaci e mirati. Dobbiamo favorire la maggiore produttività della Pa"

"Sulla redistribuzione dei migranti serve un meccanismo condiviso al quale tutti contribuiscano senza possibilità di esenzioni"



Giuseppe Conte è presidente del Consiglio dei ministri dal 1° giugno 2018 (foto LaPresse)



Peso: 1-20%, 8-89%